

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AMOR

FRA'
L'ARMI

OPERA SCENICA

Da rappresentarsi in
SPILIMBERTO.

L'Anno 1676.

CONSECRATA
All' Altezza Sereniss.

DI
FRANCESCO II.
Duca di Modona,
Reggio, &c.

*In Modona, Per il Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

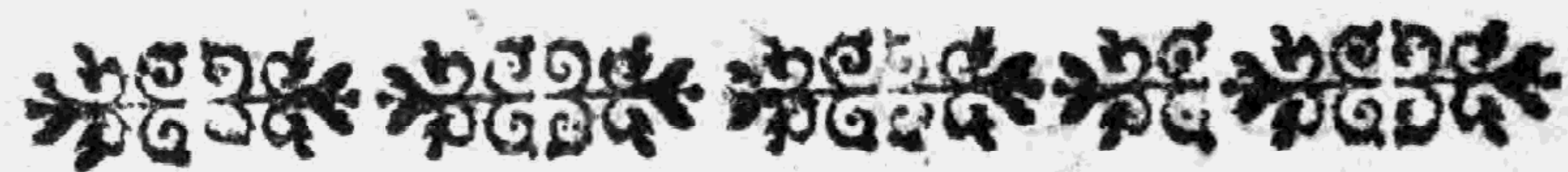
1183

MILANO

BRAIDENSE

Imprimatur,

Fr. Hippolytus Maria Mar-
tineillus Inquisit. Mutinę



Vidit

Franciscus Blancus.

SCIENTIA

A J

PER

PERSONAGGI DELL' OPERA.

Artabano Rè de' Medi col
nome d' Arobardo.

Idaspe Rè dell' Assiria.

Mandane figlia d' Idaspe.

Ariena Sorella d' Artabano.

Liceste sotto nome d' Adra-
sto Figlio d' Idaspe.

Tigrane Prencipe d' Hircania.

Gelandro.

Demetrio.

Zopirro.

Clearco.

AMOR FRA' L' ARMI

PROLOGO.

Amore, e Marte.

Am.



L' Armi, o' Mortali
Vi sfida Cupido,
Arrotansi in Gnido
Sol' fulmini, e strali.
All' Armi, & co.

Per dar pace ad un core
Hoggi fra l' Armi ha la sua Reggia
Amore.

Con modi inusitati
Di Liceste, e d' Ariena,
D' Artabano, e Mandane

L' Alme annodar fra stretti lacci io vo-
glio.

E ad' onta di quel Dio,
Che di stragi si pasce, e di furori,
Vuò che dell' Armi in sen nascan gl'
Amori.

La mia Destra, e che non può?

Se con nobili trofei

Sà ferir Huomini, e Dei,

Gioue istesso in Ciel piagò.

La mia Destra, &c.

Se dell'ire il Dio più fiero

Tributario del mio Impero

Per un volto delirò.

La mia Destra, &c.

Mar. Frena l'insane voci

Temerario fanciul, cieco mal nato,

Arbitro tu de' cori?

Tu de' Numi Regnante?

Tu del Cielo, e del Mondo

Legislatore, e Dio?

Am. Sì che al tutto dà legge un cenno mio

Mar. Sol fra l'Anime imbelli

Il tuo strale troua loco;

Mà ne' petti più forti è un scherzo, un

gioco.

Un'alma guerriera

Non teme il tuo ardor.

Di vago semblante

Se mostrasi amante,

Se sparge sospiri,

Non proua martiri,

Che liber'ha il cor.

Un'alma, &c.

Am. Pur sù d'ogni guerrier Nume più forte

Non sapesti fuggir le mie ritorte.

Mar. Fra Martiali contese

Nell'audace mio core

Fu

Fu passaggier non Cittadino Amore.

Am. E pure amasti, e di Ciprigna in seno

O quante volte, o quante

Sospirasti, e piangesti amato Amante.

Mar. O del sommo Mettor ire auuilite,

Che fate in Ciel? che fate?

Di sue colpe superbi

N'andran mai sempre i Rei

Se de'lor scorni ancor uantansi i Dei.

Am. Cessa Marte superbo

D'oltraggiar il mio Nume. Hoggi vedrai

Di Mandanè nel seno

Per tuo scorno maggior lieto Artabano;

E fra dolci ritorte

D'Ariena Liceste,

Mercè del mio poter Rege, e Consorte.

Mar. Non è stupor nõ nõ,

Che delirino gl'Amanti,

Se Cupido

Nume infido

Pazzo ogn'hor si dimostrò.

Che delirino, &c.

Dimmi Cieco indouino

Onde, e come sapesti

I decreti del Fato,

Il voler del Destino?

Am. Amor gl'Astri corregge

El suo desir al Fato istesso è legge.

Mar. Pur il Cielo prescribbe

La caduta fatal al Medo Rege,

E nell'Assirio soglio

Vuol di Liceste al fin spento l'orgoglio.

Am.

Am. *Nò, nò, nò.*

Mar. *Sì, Sì, Sì.*

Am. *Non cadrà.*

Mar. *Perirà.*

Am. *Gioirà.*

Mar. *Morirà.*

Am.

à 2.) *Il Nume alato
chi hà per (corta)
Il Dio bendato*

Am. *A gioir*

à 2.) *Sempre n'andò.*

Mar. *A cader*

Mar. *Sì, sì, sì.*

Am. *Nò, nò, nò.*

Marte non più contese,

Mar. *Già m'accingo all'offese:*

Mar. *à 2.) All'Armi sù sù.*

Am.

Mar. *Già veggio.* Am. *Già parmi*

Mar. *Che il Cielo rimbombe*

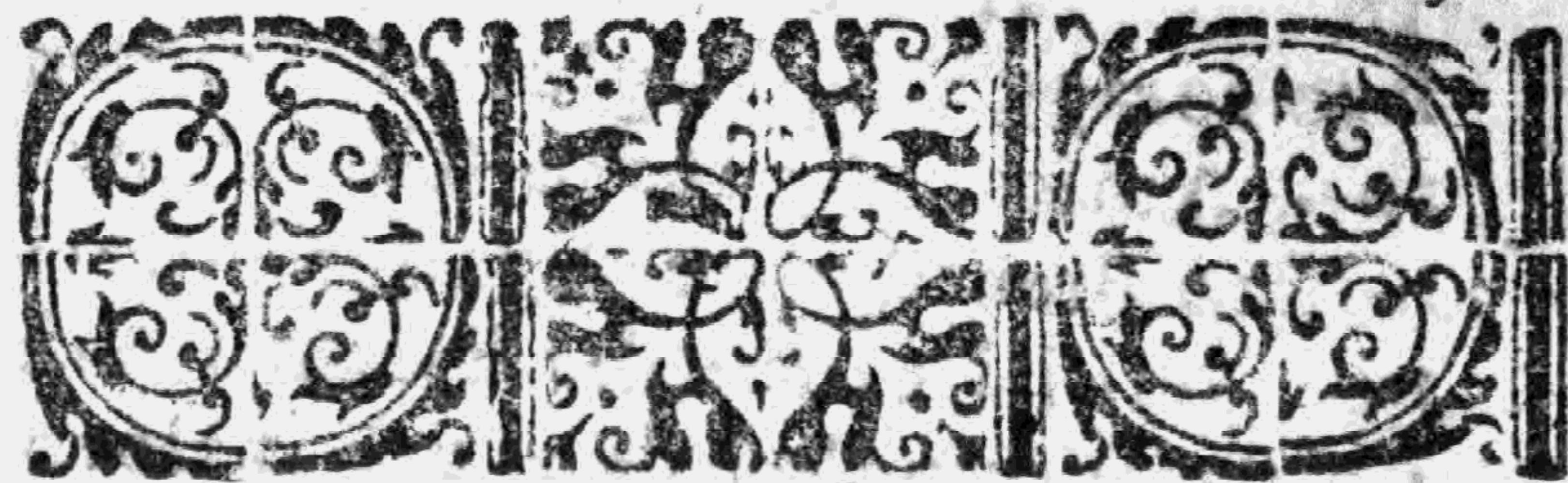
Am. *à 2.) A suono di Trombe.*

Mar. *Le Vergogne.* Am. *Le Vittorie*

à 2.) *d'Amor in mezo all'Armi.*



ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Assalto alla Città di Babilonia.

Adrasto, Demetrio, e Soldati.

Adr.



Inuigorate i generosi fiati Trombe guerriere, e voi gl'horrendi fragori Timpani martiali, poiche non furono mai infiammati i nostri sdegni à più magnanima impresa, nè provocato il no-

stro

stro coraggio à più glorioso cimento . Amici , Artabano Rè de' Medi nostro Prencipe , e Signore è captiuo . Seruili catene del Barbaro Assirio stringono il piede al più valoroso Campiobe , che mai annouerasse la Fama frà l' Asiatiche merauiglie . Quell' Heroe , il quale fu sempre auezzo col solo terrore del Nome di stringere ad vbbidente secuaggio le Provincie , ed i Regni , hoggi è ludibrio infelice delle Babiloniche turbe . Così dunque passerà alla nouità de' posteri , che i Medi codardi si lasciarono rapire da poche squadre nemiche sù gl'occhi stessi il proprio Duce , il proprio Prencipe ? Ah non fia mai vero ò Soldati , che alcuno di noi soprauiua à sì vergognosa infamia , ch' è d' voppo il cancellare col nostro sangue così infauista memoria dagl' Annali del tempo , ò di vendicare col nostro valore così sensibile offesa . Eccoui Amici quell' orgogliosa Città , che chiude frà carceri indegne il nostro Prencipe : Eccoui quel muro , che cõtende ad Artabano la libertà , e frena i passi alla nostra gloria nella più vigorosa lena de' suoi progressi . S'espugni dunque , s'espugni , ed acciò la fama accresca con esso il numero delle molte vittorie , si laceri , si sconuolga , si distrugga , s'atterri , all' assalto , all' assalto .

Sol.

Sol. All' assalto , all' assalto .

(Si dà l' assalto alla Città , e si prende)
(dalla parte di là dall' Eufrate .)

Adr. Compagni , il Cielo arrise alle fatiche del vostro valore , si spalanchino le porte della Città contumace , e poi si passi da noi al possesso de' nostri acquisti : Ma in tanto farà vostra cura Demetrio d' auertire con prouida diligenza , che l' ingordigia della preda , non ci rapisca il frutto della vittoria .

Dem. Con tutte le premure della mia vigilanza sarete , valoroso Adrasto , prontamente vbbidiao .

SCENA SECONDA.

Sala Reggia .

Artabano Rè de' Medi , Clearco prigione di Guerra .

Art. Clearco , vorrei vederui con fronte più serena tolerare gli oltragi della vostra fortuna , mentre porgono così efficace sollieuo alla comune schiavitù non meno le speranze della vicina libertà , che d' vn glorioso fine di questa longhissima guerra .

Cle. Magnanimo Artabano , il nemico , che non hà mai potuto piegare la costanza

stanza dell'animo mio col lampo delle spade, non potrà meno auilirlo col terrore delle sue Catene. Ma non posso reprimere la violenza di quella passione, che m'obliga à caricare di rimproueri la fortuna, la quale m'abbandona doppo hauer seguito il corso generoso delle vostr'Armi così nell'Hircania resa vbbidente al vostro Scetro, come nel vostro Paese sottratto dal giogo del Rè de gl'Assiri. Ella doppo hauer ristretto il nemico al solo possesso di Babilonia felicemente assediata dalle vostr'Armi, tarpa improuisamente i vani alle vostre vittorie, quando erano vicini al meta per posarsi, e vi conduce Prigioniero in quella Città, ch'esser douea l'ultima conquista delle vostre fatiche.

Art. Non è però stata così barbara l'istessa fortuna, che non sia concorsa à fauorire la mia elettione, poiche non hà sino ad hora palesata la conditione Reale, ch'io tengo celata ad Idaspe sotto l'apparenza di Cauagliere priuato m'è riuscito fin' hora farli credere men nobile la sua preda, acciò non essendo consapeuole d'hauer Prigioniero il Rè de' Medi apprenda più che mai vigoroso l'assedio, che gli continua il valore de miei Soldati. Quindi più facilmente s'indurrà à

terminar nella pace i communi rancori, & à comporre la Comozione, che hà dettata ne miei affetti la bellezza di Mandane.

Cl. Voi dite il vero; ma non è gran disauentura esser costretto dalla necessità à chieder con humiltà di Prigioniero ciò che doueuate prescriuere con autorità di Vincitore.

Art. Forse l'insolenza della vittoria haurebbe reso men pronto il mio affetto alle adorazioni della Principessa.

Cl. Sarebbe stato vn' errore degno de' vostri trionfi.

Art. Anzi vn'atto vilano in offesa della più rara bellezza del mondo.

Cl. E' giustitia vsar rigori col nemico.

Art. Mà impietà praticarli con le Dame.

Cl. La differenza del sesso non opera, che la Principessa non sia meno nemica del Rè.

Art. Mà suggerisce al Cauagliere la distinzione de' trattamenti.

Cl. Sin ad hora non hauete occasione di corrispondere con termini di cortesia à chi ha raddoppiate le catene alla vostra libertà.

Art. Quando siano per stringermi alla schiavitù, che desidero, abborrisco il viuer libero.

Cl. E' troppo incerto il sentimento cō il

il quale la Principessa sia per ascoltarre le nozze d'vn suo nemico.

Art. Idaspe applaude à miei trattati; nou vorrà quella contradire alle soddisfattioni del Genitore.

Cle. Può farlo e'l Genitore non violentarla, e questo basti per farui maturar meglio questa resolutione.

Art. Può disprezzarmi, può farmi infelice; ma io non posso far di meno di non amarla, e di non procurare l'adempimento delle mie consolationi, e questo basti per farui credere esser impossibile rimouermi da questa impresa.

Cle. Tigrane che hà preuenuto, come voi dite i vostri affetti in amare la Principessa può à quest' hora hauer meritata tal corrispondenza, ch' escluda affatto ogni vostra pretensione.

Art. Lascierà d'esser amante per ritornar Principe.

Cle. Non è in suo potere cangiar affetti.

Art. Nè men nel mio lasciar d' amar la Principessa.

Cle. Adunque la Maestà Vostra è risoluta tentar il possesso della Principessa à rischio così manifesto.

Art. Che rischio voi dite? Io non sò per anche comprendere da quali oggetti siano salite adau. lire il vostro coraggio le larue di questi timori.

Idaspe

Idaspe quando mi ammise l'ultima volta al discorso di questo interesse m'ascoltò con tanta soddisfazione, che ben mostrò non aspettare altro alla prononzia del suo cōsentimento, che dal mio Rè, come gli disse la ratificazione di quanto io gli prometteuo à suo nome. La Principessa Mandane è molto prudente, e però ella non saprà mai rifiutare le nozze del Rè de Medi per non negare la dolcezza della pace à tanti Regni, che sono hoggi desolati dalle straggi della guerra. Io, chiedo bellezza per premio d'affetti, e non speranze di nuoui Diademi per pascolo d'ambizione. ma esaminiamo vn poco meglio le conseguenze di questa concordia; e che altro può mai aspettare dalle sue fortune Idaspe, che la restitutione di quelle Prouincie, le quali hoggi son tributarie delle nostr'Armi? Non può egli ragioneuolmente temere di perdere con l'altre cose anco questa Città, vltimo nascodiglio del suo Scetro? mentre è più che mai ristretta nell'angustie dell'assedio dal mio Esercito, e inecessarij soccorsi sono più desiderati dall'aspettazione, che incaminati da' Confederati? E che altro può pretendere Tigrane, che la reintegrazione nel suo Principato d'Hircania, e la libertà del

tri-

tributo, che è stata la pretensione delle nostr' Armi per sostenere il dritto della Corona contra le appositioni d'Idaspe? Che moglie più nobile può egli mai prefigerē a i suoi desiderij, che la Sorella del suo Vincitore. Le pretensioni, ch' egli haueua nella persona di Mandane douriano esser affatto suanite, s'egli considererà, che ne la Principessa può essere così affascinata, nè il Genitore così imprudente, che vogliano imparentarsi con vn Principe più di loro infelice. In fine nessuno di loro vorrà penare frà le miserie, quando non potranno viuere frà le felicità. Tutti questi vantaggi, ch'io cedo alle sodisfattioni de' nemici sono sufficienti à farmi conseguire da essi vna ricompensa, che dipende dall'impossibile, non che dalla propria volontà, Hora che dite?

Cle. Che il vostro saggio discorso convince il mio intelletto, ma non sgombra già quel timore, che mi vieta applaudere à questa risoluzione.

Art. Horsù non è più tempo di consultare, se non hauete cuore per commendare i miei disegni, basta, che habbiate prontezza per eseguirli.

Cle. Sono ad vbbidirui senza replica.

Art. Hò risoluto di presentare al Rè Idaspe questa lettera, ch'io fingo ve-

nu

nuta dal Cmpo, acciò nel tenore d'essa egli mi rauisi la ratificazione di quanto io hò trattato à nome d' Artabano, e s'induca ad affrettare con la pace generale il riposo delle mie particolari inquietudini. Mà perche in tanto è necessario auertire Adrasto, che è Generale Conduchiere delle mie Armi, acciò sospenda i feruidi tētatiui del suo valore, e secondi con qualche dimostrazione d'allegrezza i pacifici pensieri della persona Reale supposta nel Campo, dourete cō la premissione, che mi dà l'animo impetrarui da questo Rè, portarui con ogni possibile sollecitudine à raguagliarlo pienamente dello stato di questo interesse, e del preciso volere della nostra mente. Gli consegnerete questo biglietto per maggiormente autenticare la vostra fede. Gli soggiungerete, ch'egli non manchi di render tutte le sue operationi conformi à questo mio fine. Et accioche non si suelli il secreto prima del tempo, egli sostenga le veci, e la Persona Reale, & accrediti nel concetto de' Stranieri l'inganno, che corre sin' adesso felicemente sopra la mia conditione.

Cle. Volarò prontamente all'esecutioni della M. V.

Art. Disimparate per gratia quell'eff-

pressio

spressioni, che nel discorso mi publicano per vostro Precipe, mētre i miei interessi richiedono d'esser creduto per vostro eguale: Siamo in Corte, e però in luogo, oue lo sfacendato impiega volontieri l'hōre dell'ozio in ascoltare i fatti d'altri; Mā ecco il Correggio, deue precedere facilmente la venuta eel Rè. Eccolo appunto; Ritiriamoci.

SCENA TERZA.

Idaspe Rè d'Assiria, Tigrane Principe d'Hircania, Mandane Principessa, Zopirro, e Corte.

Idas. **N**on sarà sempre infelice il nostro valore, o amico Tigrane: siamo sicuri, che questa Città molto vasta, e bellicosa racchiude così ampio il vigore della resistenza all'assedio nemico, che rimprouera la vigilanza de' nostri prouedimenti. come parto più tosto di vergognosa debolezza, che effetto di lodabile prouidenza. Il numero de' Soldati, che pugnano valorosamente alla nostra difesa ci dà animo d'incaricare frequentemente il nemico con vigorose sortite, senza indebolire le squadre, che vegliano alla custodia del muro. L'abbondanza delle vettouaglie, non

ti

ci lascia prouare, che cosa siano i disaggi dell'assedio, il grido funesto delle passate sconfitte non auuilisce punto il coraggio de'sudditi. Gl'amici procurano d'accelerare il soccorso più tosto per confusione del Nemico, che per bisogno della Città. Non è dunque ingiusto il nostro timore, se più ci affligge con la rimembranza d'alcun sinistro accidente.

Tigr. Sire, spesse volte vn momento rapisce le glorie di più lustri del vincitore. Io spero nella clemenza del Cielo, che il Rè de' Medi sia per riportare questa sciagura dell'ultimo cimento delle sue forze.

Idas. L'ingiustizia della sua causa, non lascerà alla sua ambizione vn lungo godimento delle sue rapine.

Tig. Col pretesto di limitare à me l'autorità d'Hircania copriua l'auidità di far preda de' più Dominij.

Idas. Amico io accorsi, benche infelicamente al sostegno della vostra caduta, mà il ricouero, che vi promise Idaspe in questa Reggia non vi verrà mai meno, se non perisce la sua fortuna.

Tig. L'infelicità di Tigrane s'è opposta alle valorose premure della nostra difesa, & hà comunicato il contagio della sua sorte alle vostr'Armi.

Idas. E voi che dite Mandane? con quan-

B

ca

ta fierezza, combatte il vostr' odio contro il Nemico?

Mand. Oggetto più odioso è bersaglio de' miei abborrimenti, oh' m'intendesse vna volta Tigrane.

Idas. Qual cosa dunque più strana agita la vostra mente?

Tigr. Qual mostro più fiero al suo paragone vi rende più prezabile il nemico.

Mand. Tigrane——il mio destino——

Tigr. Forse perche accese ne' Patrij lari l'incendio di funestissima guerra?

Mand. Perche la vostra immagine mi tormenta——temerario Artabano.

Idas. L'Auersione di Mandane al Rè de' Medi frapone vn grande ostacolo alle speranze della pace.

Tigr. Non è colpa della vostra conditione la temerità de' suoi pensieri.

Mand. E purè io soffro la pena di sentimenti troppo arditi.

Idas. Figlia i Regni si perdono per incostanza della fortuna; ma il coraggio si smarrisce per debolezza di cuore. Corregete la conditione del vostro sesso, da cui apprendete il timore con la rimembranza de' vostri natali.

Zop. Sire, vno de duoi Cauallieri, che nella prospera sortita dell'altro giorno honorauano la preda della vostra vittoria, chiede di nuouo vdiienza dalla

dalla Maestà V. per importanti simi affari.

Idas. Sia ammesso: e voi intanto Figlia, e Tigrane rimouete cō la vostra presenza i rispetti, che potesse hauere costui per non parlare liberamente.

Tig. Vbbidisco.

Mand. Spero di sentir' oggi oue piegano i pensieri del Rè nemico.

S C E N A Q V A R T A.

Artabano, Idaspe, Zoppiro.

Art. Sire, la fortuna vergognandosi forse dell'offese fatte sin qui ingiustamente al vostro nome, hà voluto emendare i suoi falli, secondando con esito propizio le fatiche, ch'io cōsagro alle vostre Reali sodisfazioni. Il Rè Artabano mio Signore, a costo d'ogni cōdizione vuol'esser amico, quando vi degnate di riconoscerlo per vostro genero. In adempimento de' trattati, ch'io haueuo hauuto l'honore di promouere colla M. Vostra, egli m'ha fatto peruenire questa carta col mezzo de' vostri soldati, che pugnano alla difesa del muro. Ecco, che à voi la presento.

Idas. Artabano è troppo generoso, poiche doppo essermisi mostrato superiore col valore, vuole ancora incate-

narmi con le cortesie. Sentiamo, che mi scriue. *Legge la lettera.*

Magnanimo Rè degl' Assiri. Se prima d' hora la fama delle vostre virtù, e della bellezza di Mandane haueſſe hauuto cuore di penetrare frà l' Armi de' Medi, non haurei tant' oltre impegnate le mie forze alle voſtr' offeſe, nè ſparſo tanto ſangue per conoſcere queſta felicità. Arriobardo eſibitore della preſente, che m' ha aſſicurato del conſegimento della Principeſſa voſtra figlia, hà meritato l' honore della Plenipotenza della mia autorità per regolare la congiunzione degl' Animi noſtri con le voſtre ſodisfazioni. Intanto ſe vi piacerà d' ordinare alle voſtre Squadre, che ſi contengono dentro il recinto del muro farò io precedere nelle mie la ſoſpenſione di qualunque offeſa; già che io non mi conſidero più in altra condizione, che in quella ſola di voſtro

*Genero, Amico, e Seruitore
Artabano.*

*Ariobardo s' io haueſſi hauuta la preſente fortuna di conoſcere prima d' adeſſo la virtù, e la grandezza dell' animo del voſtro Rè, farei ſtato in obligatione di ſpontaneamente offerirli tutto il Dominio di quelle Pro- uincie, ch' hò conſtraſtato al ſuo me-
rito*

rito con tutti li ſforzi della mia poſſanza. Da queſto mio ſentimento potete argomentare, quanto volentieri io accetti l' Amiſtà, e la Parentella di Principe coſì degno di venerazione. Ario. Sire, il mio Rè ſtimarà di maggior prezzo la voſtr' amicitia, che tutt' i trofei da lui acquiſtati, quando vi era nemico. Mà crede pure la M. V. che la Principeſſa Mandane ſia per gradire l' holocauſto, che fa l' anima iſteſſa del mio Signore al Nume della ſua bellezza, e che Tigrane ſia per acquietarſi alla dichiarazione de' voſtri ſentimēti, & all' autorità della voſtra prudenza?

Idaſ. Chi hà tanto merito per eſſer' adorato non può incontrare diſprezzi. Mà in ogni caſo regolaranno ambidue i loro penſieri, l' vna con l' vbbidienza, che mi deue; l' altro con l' intereſſe che lo conſiglia. E poi ſappiate di più, che Tigrane non hà verun pegno della mia parola, nè della mia propenſione per ſolleuare le ſue ſperanze à queſta fortuna, benche per occulti rincontri mi ſiano peruenute à notizia le ſue pretenſioni: Mà ditemi haute voi alcuna coſa che più ſoggiungere al concordato dell' vltima ſeſſione fattasi da noi in queſto intereſſe?

*Ario. Piaccia alla M. V. di commetere à
B 3 ſuoi*

suoi Ministri, che facciano sospendere tutti gl'atti di militare hostilità, e diano al mio compagno Clearco libero l'accesso al nostro Prencipe, acciò possa raguagliarlo della felicità di questo esito da lui impatientemēte aspettato, e del rimanente disponete come vi pare, perche io vi presento il cuore d'Artabano.

Idas. Spedirò io stesso Soggetti di mia Corte per corrispondere con adeguata dimostratione all'honore, ch'io riceuo. Mà intanto per non ritardare à voi, & al vostro Prencipe questa consolatione volentieri vi compiaccio: e là.

Zop. Che comanda V. M.

Idas. Si mandi tanto di quì, quanto di là dall'Eufrate à tutti i posti, e s'impediscono a i nostri Soldati tutte le hostilità sotto la pena della nostra indignatione. In oltre sarà vostra cura ò Zoppiro, che il Caualliere Amico d'Arriobardo possa portarsi senza verun'impedimento al Campo nemico.

Zop. Saranno in ogni parte eseguiti i cenni della M. V.

Idas. Ditemi vn poco Arriobardo, è dunque vero, come mi diceste vn'altra volta, che il vostro Rè sia in età fiorita?

Ario. Già descrissi alla M. V. distintamente tutte le qualità personali, e

tan-

tanto di nuuuo le fatifico. Già non mi scordo, che gli dipinsi al viuo per la persona reale quella d'Adrasto.

S C E N A Q V I N T A.

Gelandro, e li sudetti.

Gel. S Ire voi ozioso nel Palazzo Reale, mentre dall'inimico sollecito resta di là dall'Eufrate occupata Babilonia? già prepara le nauì per tragittare il fiume, e per assalire quest'ultimo ricouero delle speranze vostre, e de'Sudditi. Corriamo à riparare l'imminente rouina, che minaccia l'estremo eccidio alla vostra vita, e all'honore di Mandane.

Idas. Ah perfido ingannatore, mostro di tradimenti. Così dunque con le fallaci promesse s'addormentano i Rè, e si vende à sì vergognoso prezzo la parola Reale? Così dunque si lacera la fede, e si frangono le ragioni sacrosante delle genti? Così dunque il tuo Rè rubba à man salua le vittorie, e fregia con così osceni tradimenti i suoi trionfi? Con queste frodi auualora la forza della sua spada, e con questi obbrorij guarnisce il manto della sua gloria? Ah di Prencipe indegno instrumento peggiore. Ah scelerato ministro del più abomineuole

B 4

in-

ingannatore del Mondo! e la coscienza del tuo misfatto non t'uccide all'acerbe punture di questi rimproveri? e viui, e spiri ancora in cospetto di quella porpora, che in vendetta de' suoi oltraggi già accende i fulmini alla tua distruzione? Riserba, riserba pure la vita ad vna morte più infame, e più crudele; Poiche la mia caduta sarà sempre percossa da vn memorando estermínio di così empio seduttore. E là, sia caricato costui di catene, e nella più tormentosa carcere custodito.

S C E N A S E S T A.

Zoppiro, Idaspe, Tigrane coll'hasta impugnata, Gelandro.

Tig. **A** Hi, Sire, che la fortuna ci perseguita, e ci vuol morti il destino; lo spauento del vicino nemico hà riempito ogni cosa di confusione, sono auuiliti i difensori più coraggiosi, e poste in disordine le falangi migliori. Già per le strade vrla il sesso più imbelle, gemono i fanciulli, e corrono le turbe lagrimose, e baccanti al vostro Palazzo, per implorare vita, e soccorso.

Idas. Non più dunque si tardi. Chi mi porta l'armi? Chi m' assiste Amici corag-

coraggiosi ferro, fuoco, vendetta, al muro, al muro.

Tig. Eccomi Sire compagno indiuisibile della vostra fortuna.

Gel. Eccoui Gelandro implacabile istrumento del vostro sdegno.

S C E N A S E T T I M A.

Zoppiro, Artabano.

Art. **A** Hi che vola come saeta, e non lascia luogo alle mie giustificazioni. Adrasto haurà preuenuti con violenti risoluzioni i miei disegni. Che farò in questo così gran periglio? La costanza d'Artabano m'assista.

Zop. Barbaro Medo deponni l'armi, e l'alteriggia insieme.

Art. Chi sei tù che pretendi di disarmare il fianco ad vn Cauagliere?

Zop. Son Ministro del Rè, e tanto basti.

Art. Fà d'vuoppo à tal'atto di questo, e di altri requisiti ancora.

Hop. L'ordine Regio così dispone; à te più non lice di replicare, che chi hà da spogliarti della liberta più non ti consente il contrasegno d'huomo libero.

Art. Non depositarò mai questo ferro, se non in mano di chi hà condizione

di rendermene conto .

*Qui devono uscire due guardie
d'Idaspe con le Alabarde .*

Zop. Hò condizione , e cuore per tener
schiaui pari tuoi alla catena . Ellà sia
battuto fortemente quest' insolente .

Art. Ministri portate rispetto al San-
gue Reale , che honora il mio nasci-
mento .

SCENA OTTAVA .

Mandane, e sudetti .

Man. **C**He alterationi son queste ?
Zop. Costui ch'è reo dell'in-
dignatione Reale ricusa depporre il
ferro sotto pretesto di natali elleua-
ti .

Man. E tanto ardisce vn schiauo degno
di morte ?

Art. Mia Signora, eccoui il ferro , e la
vita , che ben si deuono alla grandez-
za del vostro merito .

Man. Non puoi più disporre di quella
vita , che già obligasti alla pena de'
tuoi misfatti .

Art. Mandane se giudica in questo Re-
gno la passione irritata de supposti
insufficienti , merito quel supplicio,
che mi destina il vostro , è il Paterno
sdegno :

Man. L'euidenza delle tue oprerationsi
per

per se medesima ti condanna, tu pro-
curai lo spoglio di Babilonia, men-
tre prometteui ad Idaspe la restitu-
zione dell'altre rapine .

Art. Gran Principessa . A me non lice
l'oppositione a' vostri sentimenti ,
mentre riuerisco coll' adoratione il
nume della vostra virrù . Ma se con-
sente, ch'io mi giustifichi , dirò , che
se non verrà meno la fede d'Idaspe ,
faranno immutabili i decreti d'Artabano .

Man. Che promise al tuo Rè il mio
Genitore ?

Art. Se V. A. stima ch'io possa ciò
comunicarle senza violar le leggi
de Regij Arcani, mi comandi il com-
piacerla .

Man. Ritirateui Zoppiro . Suelami li-
beramente questo trattato , poiche
ascriuo à debito di mia difesa tutto
il male, che perciò ti può venire .

Art. Amore corraggio . Quando Man-
dane sia d'Artabano, e Regni , e l'al-
tre cose da lui occupate saranno d'I-
daspe .

Man. Che dici ?

Art. Ahimè si turba .

Man. Questo pensa il tuo Rè ? Idaspe
non ha pensieri così vili, che s'arren-
dano al consiglio dell'interesse , per
fare la figlia venale . Mandane non è
così pouera di spirito , che voglia es-

fer comprata ad vso di vilissima schiaua.

Art. Signora il mio Rè hà proposta la restitutione de' vostri Stati perche sà di non poter aspirare al possesso del vostro Amore, se non si spoglia di quei contrasegni, che lo dichiarano per vn nemico. Mà mentre in oltre v'offerisce il Dominio de' suoi proprij Regni, non vi tratta da serua, mà vi costituisce Regina de' nuoui Imperi.

Man. Non può essere prodigo de' proprij Regni, chi degl'altrui n'è così auido, e rapace.

Art. L'ambizione del mio Signore s'estende à bramare l'acquisto di più Mondi per soggettarli à chi merita d'esser Regina di più Regni.

Man. Com'egli brama arricchirmi de' suoi acquisti, se in questo punto egli tenta impouerirmi dell'istessa culla de' miei natali?

Art. O farà falso l'auiso degl'ultimi motiui supposti nel Campo del mio Signore, ouero farà qualch'impeto fregolato d'alcune squadre più feruide, che si faranno mosse senza consentimento d'Artabano, poiche preparandosi egli a' vostro ossequij, non può più meditare i vostri oltraggi.

Man. Dunque con fermezza di proponimento il tuo Rè hà sollevate le speranze

ranze alla pretensione di Mandane?
Art. E già passata dalle mani d'Idaspe per atto irreuocabile la sua fede, e mentre i suoi pensieri sono degni dell'approuazione del Rè dell'Assiria, meritano qualche vostro compatimento, se sono troppo eleuati.

Man. Il mio Genitore offerisce così facilmente le sue viscere à chi fù sempre sitibondo del suo sangue? egli pensa di voler esser venerato per Socero da chi viene crudelmente disprezzato per nemico? Non può hauer genio alle fiamme innocenti d'Amore, chi hà hanuto sempre per trastullo gl'incendij funestissimi della guerra. Non può hauer pensieri di pace, chi nodrisce ancora contro di noi caldo sdegno. Non mostra contrasegno d'Amicizia quella destra, che vibra ancora il brando à nuoue offese.

Art. Principessa non diffidate tanto del vostro merito, perche la vostra bellezza può operare maggiori prodigij.

Man. Questo linguaggio accresce gl'incendij delle tue frodis; come può cagionare in lui queste sì strane resolutioni la venustà d'vn sembiante, ch'egli non vidde mai in alcun tempo?

Art. E se l'haueste veduto?

Man. E doue, e quando?

Art. In questo particolare non saprei come

come appagare la vostra curiosità, sò bene, ch'egli descriue la vostra immagine così distintamente, come faccio io quì alla sua presenza.

Man. E che t'hà detto di me.

Art. Che mi hà detto? e che non disse? che la natura vi produsse per vna portentosa Idea delle sue merauiglie, che le gratie furono ministre de' vostri ornamenti. Nel vostro sembianze scintillano le Stelle, fiammeggiano le rose, passeggia il decoro, si fa captiua la riuerenza, incatenata la libertà, s'accoppiano in vn medesimo trono la Maestà, e gl'Amori, la facconodia del labro, il brio dell'aspetto, la bizzaria del portamento, la viuacità dello spirito, la grandezza dell'animo vi rendono ammirabile sopra tutte le bellezze dell'Asia. mà sentite Mandane se siete vn mostro siatelo di beltà non di fierezza. La crudeltà del vostro cuore oscura le glorie del vostro sembiante, e li occhi à chi esalta i lor preggi rendono, ò gratitudine, ò benefici. Mia Principessa, è troppo disdiceuole alla sublime dignità del vostro merito riceuerne con segni d'abborrimento le supplici preghiere della mia adoratione, e rigettare con oltraggi di sdegno gl'holocausti dell'Anima mia. Ad per nettete, ch'io v'ami, ch'io spero. Così m'hà detto

Art.

Artabano Signora.

Man. Tù t'interessi fuor di modo nelle sue passioni, e forza che tù sia molto suo confidente.

Art. L'eccesso della Regia bontà m'hà fatto degno di quest'honore.

Man. Dimmi vn poco. Come è bello Artabano: con quali fattezze la natura hà accompagnato la grandezza de' suoi Natali?

Art. Respira mio cuore, che s'allenta il rigore. Troppo dura dimanda mi fate Signora.

Man. Perche?

Art. Assoluetemi per grazia dall'obbligo di sodisfare à questa malageuole richiesta.

Man. Ma dimmi per qual cagione? è forse segnato con qualche deformità?

Art. Nò Signora. Mà.

Man. Che mà? diffidi forse della memoria, ò dell'habilità di non poter descriuere degnamente il tuo Principe?

Art. Nè men questo. Perche n'hò sempre meco il ritratto.

Man. Mostra dunque il ritratto, che può risparmiarti gran parte della fatica.

Art. E che serue Signora, se ad ogni modo V. Altezza non gradisce l'originale.

Mano

Man. A te non lice distendere tanto auanti il giuditio sopra i sentimenti del Prencipe. L'vbbidienza deue esser cieca ma mai si sottrahe dalla prontezza del seruiggio per motiuo di riflessione.

Art. Ma se V. A. comanda cose troppo difficili, deue anche compatire, se chi vbbidisce incontra qualche durezza nell'esecutione. Per darui prontamente il ritratto d' Artabano farebbe, d'vuoppo in questo punto d'vno specchio, che lo separasse dall' originale.

Man. Come farebbe à dire?

Art. Per diruela Signora egli hà qualche somiglianza al mio aspetto, e però essendo io esoso al vostro spirito, voleuo astenermi da reccare questo pregiudizio al mio Prencipe con descriuerui la di lui persona vn soggetto, che è scoppo de' vostri abborrimenti.

Man. Egli hà dunque qualche somiglianza al tuo aspetto?

Art. Sì Principessa (ò me felice, se il mio aspetto le piace.)

Man. La statura?

Art. Poco differente:

Man. Gl'anni?

Art. Non eccedono alla mia età.

Man. Il genio?

Art. Simpatico a' miei sentimenti.

Man. Et è dunque così bizzaro.

Art.

Art. Tale se voi lo dichiarate. Mie felicità oue mi conducete?

Man. Così auueneuole?

Art. Già dissi, ch'è simile à mè, ma troppo m'honora il vostro giuditio. Fortuna d' Artabano tanto m'efalti?

Man. Veramente la proteruia delle tue frodi ti mostra degno ritratto di così empio ingannatore. Stà bene. Sò bene, che duoi feroci mostri di crudeltà conuengono assieme anco nella somiglianza dell' aspetto. E là Zoppiro eseguite gl'ordini Regij intorno la persona di costui, non lo trattate però con rigore, e sia piaceuole il luogo della Custodia.

SCENA NONA.

Zoppiro, Artabano.

Zop. **F**Arò le parti proprie del mio debito.

Art. Oh Dio, perche questa crudeltà doppo espressioni così pietose? Perche sublimarmi alle speranze d' insolita consolatione per poscia precipitarmi al fondo delle più amare disventure? Perche mi mostriò fortuna coronato di lusinghe l'aspetto, mentre prepari i colpi più accerbi della tua indignatione?

Zop. E ben Signor Cauagliere di portata

ta

ta. Pare ancor tempo à V. A. di portarsi all'appartamento, che il Rè mio Signore v'ha destinato?

Art. Zoppiro vbbidite al vostro Principe, ma non schernite la conditione di chi può vn giorno farui misero, e felice.

Zop. O quanto è superbo costui. Mi creppa il cuore, che s'habbia à trattar bene. Orsù per non far ingiustitia à vostri Natali, andrete per diporto all'equipaggio di questi Gentilhuomini fino alle stanze del Turrione della Maga. Intendetemi, iui sia rinchiuso, e custodito, del resto lasciatelo sciolto, parte di voi gli sia guida, parte scorta. Auertite, che nissun di voi lo tochi, perche vi morderà.

Art. Oh Dio, e soffro questi improprij. Bisogna cedere alla necessità del Destino. Andiamo pure ministri.

SCENA DECIMA.

Idaspe, Tigrane, Gelandro, e quatttro guardie, che precedono il Rè.

Idas. **N**On anderanno à seconda l'insidie del Mondo felone non trionfa sempre la proteruia de gl'empij, anco tal volta la fortuna si stanca di cospirare all'oppressioni dell'innocenza.

Tig.

Tig. Sire è stata così prodigiosa la vostra comparfa alla vista delle sbigottite squadre, e de gl'afflitti Cittadini, che subito hà loro rinuigoriti li spiriti, infiammato il corraggio, e restitute à merauiglioso conforto le turbe semiuiue. Le larue tutte del spauento si sono disparse à i lampi del vostro magnanimo sdegno. Il tuono della vostra voce hà risuegliato i codardi dal letargo della viltà, ed in fine al terrore del fulmine, che vi armaua la destra, si sono subito incenerite le speranze del baldanzoso Nemico, ch'hà fatto subito vergognosa ritirata della sua temeraria intrapresa.

Gel. Il vostro nome, ò Sire, è l'anima delle vostre Armi. Li vostri guerrieri giurano per quest'Anima di non viuere, se non per conseruare le reliquie della vostra Reale fortuna.

Idas. E là si chiami Mandane.

SCENA VNDECIMA.

Mandane, e li sudetti.

Idas. **A**Mici in questa congiuntura gl'occhi miei sono stati testimonij delle proue del vostro valore, hò veduto Gelandro con quanta sagacità i fuochi ordinati dalle sue risolute esecutioni hanno incenerite le nauì, che

che preparaua il nemico per i disegni del suo passaggio al secondo assalto. Hò ammirato generoso Tigrane con quanta fortezza di cuore circondato da spade, e minacciato da vna pioggia di dardi hauete su'l ponte già occupato dalle hostili falangi risospinta la piena, che per esso scorreua alla preda della vostra salute. Molto deue ad ambidue la regia beneficenza in guiderdone delle vostre fatiche. Gelandro voi pensarete alla Carica di Luogo Tenente Generale delle nostr' Armi.

Gel. Sire la grandezza dell'animo vostro mi rende impotente, e rendogli quelle grazie, che merita vn'honore così qualificato.

Idas. Tigrane, la rapacità della fortuna, che cominciò dallo spoglio de' vostri Stati, hà talmente impouerita la regia munificenza, ch'ella non serba più ne' proprij errarij veruna recognitione degna del vostro merito, e de' vostri natali. Pure hauend'io sin qui conseruato vn tesoro, che stimo di prezzo vguale alla pupilla degl'occhi miei, hò risoluto di faruene liberalissimo dono, confidando, che il vostro valore da qui auanti saprà molto meglio di me difenderlo, e custodirlo. Furono, ò poco fortunate, ò poco feconde le mie viscere, poiche vn figlio solo

solo di sesso maschile, che mi diedero i Numi, mi fù da i Numi parimenti rapito. Questa sola figlia pegno dell'amor mio, ch'oggi mi resta per solieuo delle mie miserie, ecco ch'io la consagro à voi in Consorte.

Mand. Che sento in questo punto!

Tig. Magnanimo Idalpe, voi rimiate con occhio troppo benigno la riuerenza, ch'io professo alla persona vostra Reale, perche essendo troppo debole tributo questa semplice vita, che frà gli euenti della mia sorte possa consacrare alla difesa del vostro trono, mi chiamate al godimento d'vn honore troppo sublime, e degno degli stupori di tutto il Mondo.

Idas. E voi Mandane concorrete volentieri alle sodisfattioni de' miei sentimenti?

Man. Voi siete Padre, e Signore di Mandane, e però doue preuengono le dichiarazioni della vostra mente, non resta al mio volere, che l'obbligo d'essequire le vostre risoluzioni.

Idas. Voi sentite Tigrane, che senza vna difficoltà per ogni parte vi viene ad incontrare questa fortuna. Mancherà al medesimo la speranza di più ingannarmi coll'appoggio di questa frode.

Tigr. Mia gran Principessa stringeste in poche parole vna immensa felicità per

per Tigrane. Non vi dirò, che siano vostri tutti gl'affetti dell'anima mia, perche sono poca ricompensa alla grandezza del vostro merito, dirò solo, ch'io inchino con profonda venerazione la vostra bellezza, poiche nell'acquisto, ch'io fò dell'eminente grado di vostro Consorte, non intendo mai di lasciare il posto di vostro humilissimo seruo.

Man. Non sentite ò Prencipe così bassamente della vostra virtù, poiche offendete il giuditio d'Idaspe, che vi ha dichiarato degno custode delle sue viscere.

Idas. E voi che dite Gelandro? Io veggo bene, che l'estrinseca hilarità del vostro sembiante, accompagna con tanti applausi la presente resolutione del vostro Prencipe, mà vorrei però sentire, che autenticate con la voce ancora i sentimenti del cuore.

Man. Per quanto stimate, ò la grazia, ò lo sdegno persuadeteli à tutto potere l'inconuenienza di queste nozze.

Gel. A che m'obligate Signora!

Idas. E' bene Gelandro, parmi vederui irresoluto?

Gel. Ne' miei pensieri combatte da vn canto la prudenza priuata, e dall'altra il zelo publico; quella mi consiglia à non dir cosa, che dispiaccia al mio Prencipe, questi mi porta à sagri-

fica.

ficare la libertà de' miei sensi al beneficio, e del mio Prencipe, e della sua Corona. Mandane è pretesa da Artabano vostro Nemico, voi hora la concedete per isposa à Tigrane vostro Amico, resolutione che accrescerà pretesti al feroce nemico, e forsi non crollerà come credete l'Amico. Mandane sola può humiliare à vostri piedi il vincitore Artabano, sinche il medemo spera di cōseguir le sue nozze. Or concedetela à Tigrane; eh che le faci di questo infausto imeneo renderanno tutto fuoco nell'ira Artabano, e già vedo ch'egli scorta i suoi vilipendj all'estermio d'Idaspe, e di Tigrane, e forse (mi raccapriccio à pensarui) per vendetta renderà à forza adultera quella Mandane, che voi gli negate per isposa. Sire, Tigrane è vn'ombra di Rè, perche non è Rè, chi è priuo di Regno. Artabano è Rè, e vincitore. Considerate se vi torna à conto per fare vostra figlia consorte d'vn'ombra, il ridurre in ombra la vostra grandezza; Perche così precipitoso consiglio non precipiti tutte le vostre fortune, rimettete à tempo più riposato la resolutione del vostro cuore.

Tig. Tigrane può ben soffrire i suoi, mà non gl'oltraggi d'Idaspe.

Idas. Frenate i motti del vostro sdegno

Tigra-

Tigrane, che la vendetta delle vostre, e mie offese, è riserbata solamente alla mia cura. Gelandro, Gelandro voi poteuete parlare con più rispetto verso vn Principe, che il vostro Rè hà destinato per suo genero, e poteuete ancora consigliare con più modestia in vece di formare inuettive.

Man. Il discorso zelantissimo di Gelandro, non toglie la libertà delle vostre operationi; mà pure se vi piace di far riflessione alla forza de' suoi motiui, qualunque risoluzione, che ne prenderà la M. V. farà sempre legge inuiolabile a i pensieri della mia vbbidienza.

Gel. Sire, non merita accusa, chi parla per zelo: fù amara la beuanda, che io vi porsi; in ogni caso la mano, che la somministra è innocente.

Tig. Ricordateui, che m'hauete a render conto di questo discorso.

Gel. Sempre quando vi piacerà.

SCENA DVODECIMA.

Gelandro solo.

Gel. **L** Abirinti soliti à fabricarsi dalla Fortuna. Offendo il Padre per secondare la Figlia: perde la prudenza vn Rè: mostra senno vna femina. Io per non mancare al zelo acquisto due nemici. Così và la sincerità de' consigli, è la calamita dell'odio.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Campagna.

Adrasto, Demetrio, e Soldati, che devono precedere Adrasto, e Demetrio.

Adr. **I** O lodo l'inefficiente ardore del vostro coraggio, ch'è sempre famelico di nuouo acquisti. Ammiro l'intrepidezza del vostro ardire, che non s'allenta per il terrore d'alcun periglio. Mà la parte della Città che bagna verso l'Occidente l'Eufrate, basta per hora ad honorare con non volgare trofeo la nostra vittoria. Non conuiene irritare con intempestiui cimenti la fortuna. Voi vedeste Demetrio, che il secondo assalto indirizzato all'acquisto del rimanente del corpo di Babilonia, non hà seruito ad altro, che per togliere al nemico la prosternazione dell'animo. Le nauie destinate al tragitto delle squadre di là del fiume furono incendiate, e con simile infausta fortuna furono rigettate l'altre più ardite, che su'l ponte tentauano trascorrere à maggiori progressi.

Dem. Sia come voi dite, e s'attribuisca all'in-

C

all'in-

all'intempestiuo mouimento de' Soldati troppo feruidi per l'esito infelice della seconda intrapresa, mà ditemi ò valoroso Adraſto, per qual cagione alla prima comparsa del Rè nemico sù la vista del muro, languì in voi così toſto lo spirito, che vi viddi deporre poco meno con l'armi il coraggio?

Adr. M'offeruaste dunque ò Amico. Vi confesso, che quella vista m'atterrì, e che vna insolita aggitatione dell'anima mi rimproverò per troppo crudele verso vn Principe degno di tanta veneratione.

Dem. E pure doueua inuitarui à sdegno la presèza di colui, che tiene il nostro Rè frà ceppi di barbara seruitù.

Adr. Io non sò capire donde prouenisse la forza di sì prodigioso effetto: mà non perdiamo più il tempo in questi inutili discorsi, mentre si guarda dalle genti più scielte la Città conquistata, non deesi trascurare la vigilanza, e attentioni nelle falangi, ch'assediano l'altra contumace. A quest'effetto ho già destinato di visitare i passi, che riguardano la parte d'Oriente: Mà in tanto ite voi Demetrio con neruo sufficiente d'armati ad incontrare per maggior sicurezza il conuoglio delle vettouaglie, che da Dosippa si mandano al nostro Campo.

Dem.

P R I M O . 51
Dem. Saranno pienamente adempiti i suoi voleri.

Adr. Ritirateui.

Qui li quatro Soldati partono con Demetrio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Adraſto solo.

Adr. S Iamo soli, ò mio cuore, richiama alla mente le delitie dell'anima mia. Bellissima Ariena, che fai? oue sei? e fin'à quando hanno à durare i tormenti della tua lontananza? E quando mai vedrò più dal chiarissimo splendore del tuo sembiante i giorni tenebrosi dell'infelice Adraſto? E quando mai mi farà più permesso d'adorare quei passi, di bacciare quel suolo, che tu calpesti, bere quell'aere, che tù spiri, e languire à que' sguardi, che tù dispensi? Felice me, se la memoria d'Adraſto hà meritato vna sol volta vn breuissimo foggiorno nella Reggia de' tuoi pensieri. Ah, che forse tù rimproveri in questo punto (ò cara) la mia codardia, la quale ha così malamente adempite le tue premure, non hauendo saputo serbare à tuoi amplessi l'amatissimo Germano rapito dalle crudeli insidie del Babilonico ladrone.

C 2

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA.

*Demetrio, Ariena, Adraſto, e Soldati
auanti. Voci di dentro, All' Armi
All' Armi, All' Armi.*

Suonano Trombe, e Tamburri.

Adr. **Q** Val ſi ſtrana nouità inſorge
nel Campo, che oblige i Sol-
dati à guardarſi dall' inuaſioni, che ſo-
no loro dietro alle terga? Elà, elà.

Suonano Trombe, e Tamburri.

Dem. Coraggio pure ò Signora, che ſia-
mo in luogo di ſicurezza.

Arie. Son ſempre in ſicuro quando m'af-
ſiſte il voſtro valore.

Adr. Che vi farà di nuouo. Ahi che
miro! mia Principella, mia Signora,
come la voſtra perſona in queſto
luogo?

Arie. Ben trouato Adraſto Amico: Ahi
vita, che mi torni à miglior vita: vn'
inſano furore di vendicar la captiuità
dell'amato Artabano mio fratello, e
Signore m'hà ſomminiſtrato l'ardire
d'auenturarmi ne' perigli del viaggio
da Bortappa al Campo colla ſola
guardia delle ſquadre, che ſcortano il
Conuoglio. In non molta diſtanza
dal Campo habbiamo hauuta la carica
d'alcune ſquadre nemiche, le quali già
ſi ſtrin-

ſi ſtringeuanò in grandiffime anguſtie
ſe nõ accorreua il valoroſo Demetrio
col rinforzo delle ſue genti.

Dem. Gionſi opportunamente per eſſer
teſtimonio delle prouoc della voſtra
deſtra, poiche qual' Amazzone no-
uella vi viddi far ſtragge de' più te-
merarij, ch'aspirauano alla voſtra
preda.

Adr. Mia Signora, à qual cimento di
morte eſponete con la voſtra vita il
cuore d'Adraſto, e degl' altri ſerui
più oſſequioſo del voſtro merito? Mà
oh Dio ſiete ferita?

Ar. Leggiermente nella ſiniſtra.

Adr. Non ſi tardi l'applicatione dell'
opportuno rimedio. Prendete Signo-
ra queſta Sarpa per ſtringere meglio
con eſſa la ferita, e ſolleuare il brac-
cio. Mà farà meglio condurſi nel mio
vicino Padiglione, già che vuol fare
queſt' honore la neceſſità del voſtro
biſogno.

Arie. Ferita più graue, che m'addolora
il cuore non rende ſenſibile l' offeſa
della mano. Adraſto la premura de-
gl'affari, che mi traſſe in queſto luo-
go, non conſente alcun' interuallo
all'eſecutione de' miei penſieri: deſi-
dero parlarui ſola.

Adr. Voi ſentite i comandi, d'Ariena.
Vbbidite.

Demetrio, e Soldati partono.

SCENA DECIMASESTA.

Adraſto, ed Ariena.

Adr. **E** Ccomi ſolo, ò mia riuerita Principessa. Parlate pure, e rinouate con la magia della voſtra fauella i ſoauiffimi incanti del mio cuore: e che tardate? Qual'altro riſpetto v'annoda la lingua? e pur tacete? Qual nouità d'accidente hà efficcato il fiume della voſtra facondia?

Arie. Ah' Adraſto, e non intendete la muta eloquenza de' miei ſguardi? e non penetrano il voſtro ſeſo gl'acerbi dolori delle mie viſcere? I lumi v'additano pure le fiamme del cuore, ed i dolori gl'infortunij d'Ariena. Vorrei dirui ch'io v'amo, mà il dolore ſoſfocanelle fauci la voce. Vorrei alzare i gemiti del mio dolore, mà l'amore me l'imprigiona nel ſenſo. Vorrei gioire nell'affetto d'Adraſto, e peno nella captiuità d'Artabano. Vorrei dolermi della perdita del fratello, e godo della viſta dell'Amante. Strana miſtura di contrarie paſſioni: Amore, e Dolore congiuntà miei danni trionfano dell'infelice mia vita.

Adr. Belliſſima Ariena, ſe il vero affetto moſtra la finezza della ſua temprà

a i ci-

a i cimēti, e della proſpera, e dell'auuerſa fortuna. Doleteui pure, che ſi duole con voi anche il mio cuore. Ardete ò cara, ch'alle fiamme d'Ariena arde parimente Adraſto. Mà ſe il dolore è paſſione troppo vile, & indegna d'vn magnanimo ſenſo, ardaſi ſolo, mà però d'amore, e di ſdegno; d'amore per obbligo di corriſpondenza, di ſdegno per deſio di vendetta.

Arie. Vendicarete dunque, ò valoroſo Adraſto i noſtri oltraggi?

Adr. Sì quando anche hauessi à reſtare ſenza il premio del voſtro amore. Mà voi che farete de' voſtri affetti?

Arie. Saranno ſempre d'Adraſto, anche ſenza l'interelle della ſua vendetta.

Adr. Il mio braccio ſarà ſempre miniſtro delle voſtr'ire, com'è la voſtra memoria hoſpita del mio cuore.

Ar. La mia fede ſarà ſempre immutabile, com'è infleſſibile il voſtro valore.

Adr. Si ſciolga il piede d'Artabano, auuinto per ſchernò, e reſtino à mè per pompa le catene d'Ariena.

Arie. Mi ſia propizio il valore d'Adraſto, e mi ſia nemico il deſtino.

Adr. Mi ſpogli il Cielo del teſoro inestimabile del voſtr'amore, ſe non cōſeguiſco Artabano.

Arie. Mi neghino i Numi l'acquisto d'Artabano, ſe hò da perdere il bene d'Adraſto.

C 4

Adr.

Adr. Mà oh Dio ! mia Principessa, non hò cura della vostra, e della mia salute, mentre la vostra ferita sarà più esacerbata dal freddo.

Arie. Non mi mancheranno i fomenti della vostra pietà.

Adr. La riscaldarò con i miei sospiri istessi.

Ar. Questo sarà vn'aprire, e non saldare le piaghe.

Adr. Perché ?

Arie. Perché i vostri sospiri non possono, che aprirmi nuoue ferite nel cuore.

Adr. Quando anche così fosse non faranno ferite mortali, perché ne' miei sospiri uscendo tutta l'anima mia non potrà introdursi la morte doue sarà inseparabile vn'anima.

Arie. Se così è, douerò godere delle mie segrete ferite, che mi radoppieranno la vita piagandomi.

Adr. Et io godrò di restar senz'anima, purché ella si collochi nel vostro cuore.

Arie. E vorrete poi ch'io ami vn cadauere ?

Adr. Si per amar vna materia intorno è cui potiate oprare vn miracolo.

Arie. E come ?

Adr. Con ridonargli la vita.

Arie. Il modo ?

Adr. Dandoli la vostra in vece dell'anima,

ma, che gli togliete.

Ar. Sete molto Pitagorico Adrasto.

Adr. Perché m'è vantaggiosa la trasmigratione che chieggo.

Ar. Approuo la vostra filosofia.

Adr. Dunque concedete la trasmigratione della vostr'anima nel mio petto ?

Ar. Per non essere vn mostro di due anime, concedo à voi la mia, già che mi donaste la vostra.

Adr. Troppo ricco è il mio guadagno.

Ar. troppo fortunata la mia perdita.

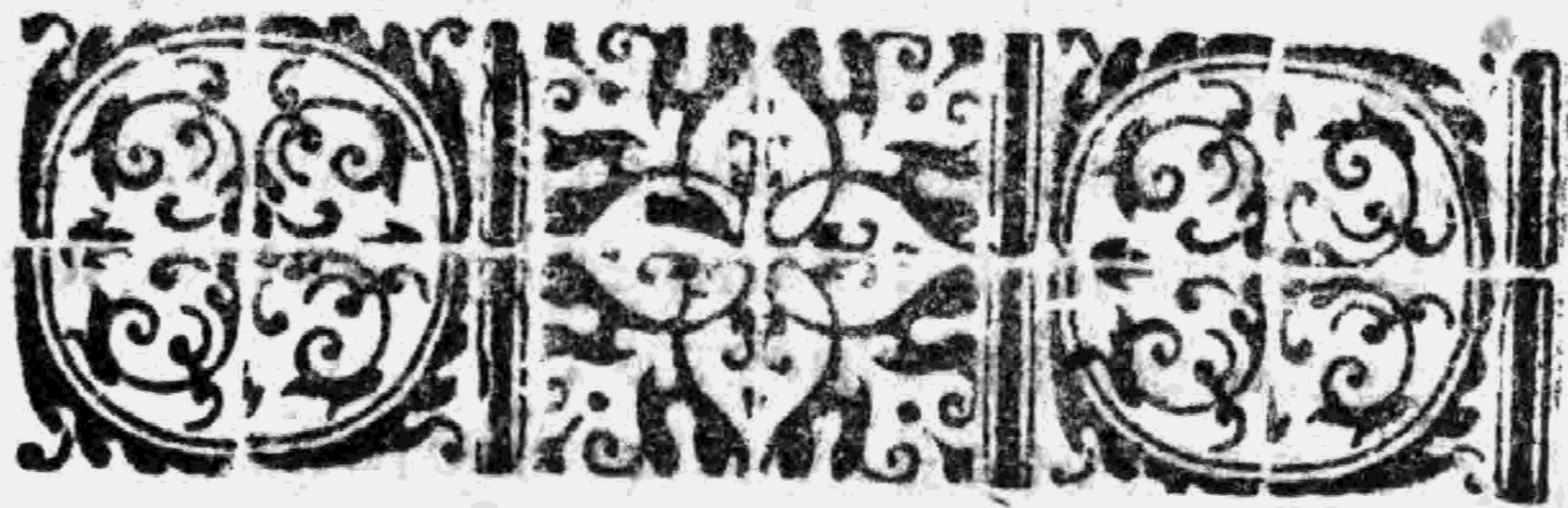
Adr. Adrasto è immortale se hà l'anima d'Ariena.

Ar. Ariena non è più Donna, se hà l'anima d'Adrasto.

Adr. (*L'anima dunque alla mia Ariena unita*)

Ar. (*Immortala in Ariena hoggi la vita.*)

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Monti, e Fiume in lontananza.

Adraſto, Ariena, Demetrio.

Adr.



Ecomi, ò mia Principessa, fuori d'ogni molestia della vostra ferita esposta nel glorioso possesso degl'acquisti del-

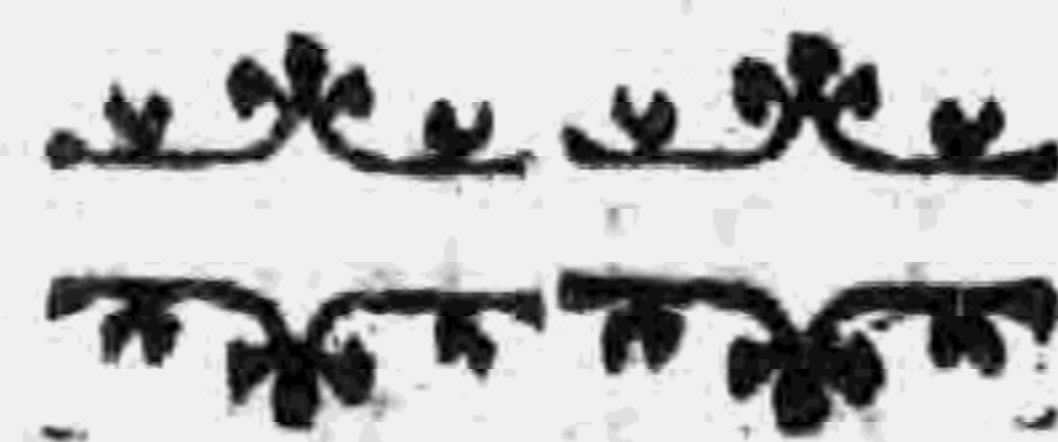
le nostre Arme. Queste mura furono poco fa adjudicate al Dominio della vostra autorità dal dritto della guerra: solamente l'Eufrate, che divide

uide i tributarij homaggi di Babilonia, e l'ultimo ostacolo, che contrasta ad Artabano la libertà, & à voi il titolo di gran Principessa di tutta la Monarchia degl'Assiri. Hoggi vedremo se l'acque di questo Fiume orgoglioso bastano per estinguere le fiamme del coraggio del seno d'Adraſto. In questo giorno fatale egli hà da mescolare le sue onde con le lagrime del superbo Idaspe, e col sangue de più contumaci nemici.

Ar. Il Cielo secondi i miei supplici voti, & i vostri magnanimi pensieri, ò fedelissimo Adraſto. Ma ditemi, ò generosi Amici d'Artabano lo spoglio della sua libertà haurà pur satolato à bastanza l'Assiria fierezza? Sarà pure con la conseruatione della sua vita riserbata à i cimenti del vostro valore la gloria del suo riscatto?

Adr. O Babilonia ci renderà illeso Artabano, ò asciugherà l'Eufrate con le sue ceneri.

Dem. O sarà viuo il nostro Rè, ò tutto l'Oriente sentirà l'Occaso della sua morte.



SCENA SECONDA.

Clearco, e li sudetti.

Cl. Chi mi soccorre Amici, chi mi soccorre?

Adr. Che voce flebile è questa?

Dem. Mi sembra d'un soldato, che tra-
uaglia con la morte dentro l'acque
del fiume.

Cl. Amici, Compagni aiuto, aiut o per
pietà.

Ar. Accorrete al suo scampo, ò nmi-
co, ò nemico, che sia.

Adr. Egli ci chiama per Amici, se non
lo consiglia à mentire la necessita del-
la sua salute.

Ar. Non farà poca sua ventura se li
giunge il soccorso in tempo di sot-
trarsi dall'infidiose voragini di Fiume
così vasto.

Adr. Parmi, che l'abbia conseguita,
poiche s'è già sollevato, ecco che à
noi ci conduce.

Ar. O voglia il Cielo, che sia alcuno
de' nemici, che possa darmi qualche
ragguaglio del mio sospirato Artabano.

Cl. E pur son viuo frà le pietose brac-
cia dell'Amico Demetrio.

Ad. Chi è costui?

Cl. E chi son io valoroso Adrasto? E
non

non raffigurate nel notto sembiante i
delineamenti dell'osequioso Clearco.

Adr. Clearco Amico.

Ar. Caro compagno d'Artabano.

Adr. Che infortunio reccate?

Ar. Che funesti auisi ci preparate?

Cl. O mia Principessa in Babilonia?

Adr. Viue il mio Rè?

Ar. E saluo Artabano?

Cl. E morto il Rè.

Adr. Come?

Ar. Ah.

Cl. E viue Artabano?

Adr. Deh non m'uccidete con parole
d'enigmi.

Cl. Io non mento Artabano in Babilo-
lonia non hà altro di sè, che la vita.
Il nostro Rè non hà altro di Regio, che
la sua coscienza, poiche viuendo con
fama di Cauagliere priuato à lui so-
lo, e non ad altro è notta la sua con-
ditione Reale.

Adr. Ma voi come vi separaste da lui?
qual' accidente così crudele vi diede
in preda all'acque dell'Eufrate?

Cl. Il fauor de nemici, & il desio di sol-
leuar Artabano.

Ar. Stà in pericolo la sua vita?

Cl. Hanno raddoppiate à lui le catene i
mottui delle imprese d'Adrasto, e
minacciata la morte lo sdegno d'Idas-
pe. Arde Artabano delle prodigiose
bellezze di Mandane. Vuole conse-
guire

guire il possesso à costo d'ogni fortuna, e però con questa conditione da lui mercata col prezzo de' suoi acquisti hà promessa la pace all'Assirio Monarca. Mentre io son spedito à ranguagliare di questo successo Adraffo, & à commetterui, che voi vestiate la persona, & i pensieri d'Artabano souragiunge l'auiso, che voi hauete occupata la Babilonia di quà dall'Eufrete, onde come Ariobardo ingannatore, e reo di Maestà offesa, è aspramente inquisito, e carcerato Artabano, ed io intercetto nel camino, sono ristretto nella Torre dell'Isola dell'Eufrete, & ad ambidui era destinata la morte al secondo risentimento, che voi facciate nel Campo. Io agitato dalla riflessione dello spauentoso pericolo, che souasta alla vita del mio Rè, nulla curando la mia, prendo la disperata resolutione di gettarmi dalla fenestra della Carcere in seno del rapido Eufrete. A seconda dell'acque son condotto dalla sorte verso questa riuà, d'onde opportunamente implorata la vostra pietà, sano, e saluo mi trasse al vostro cospetto. Voi sentite Adraffo, ogni minimo indugio porta l'irreparabil caduta d'Artabano. Sù presto deponete l'ire col ferro, sgombrate la Città, disciogliete l'assedio, allontanate l'Esercito,

autenticate la pace con dimostratione di giubilo. Assumete lo Scetro de' Medi, e sostenete le menzogne d'Artabano, per sottrarlo dal furore dell'irato nemico.

Adr. Che portentosa metamorfosi è questa?

Ar. Che ci narrate Clearco?

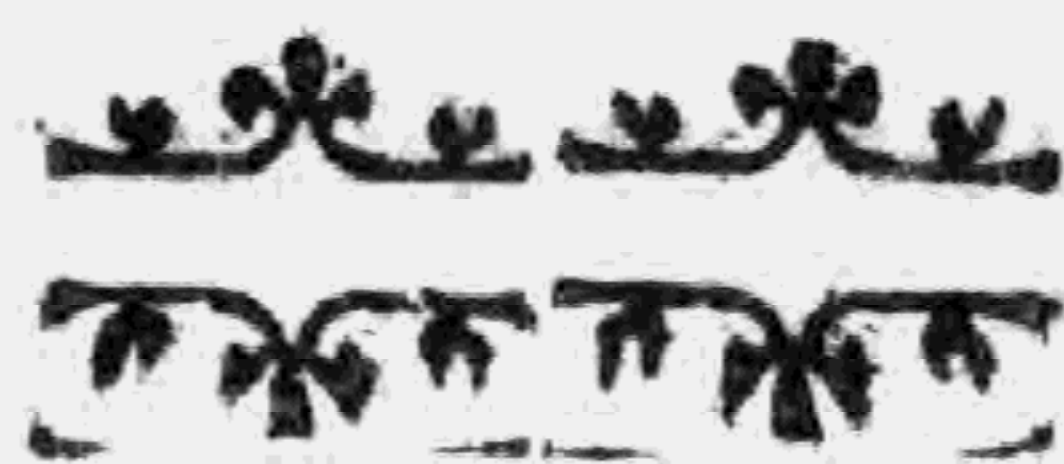
Cl. Questo biglietto, che fu da me prouidamente celato dentro il nodo de' miei capelli, hà hauuto fortuna di diffendersi dall'hostile, e dall'ingiuria dell'Eufrete. Eccolo in vostre mani, in esso leggete più chiaramente i sentimenti d'Artabano, e le pruoue del mio discorso.

Adr. Eccolo à V. A. e in tanto se paresse alla vostra prudenza di concedere à Clearco la licenza di portarsi à ristorare dagl'incomodi riceuuti dall'acque, si potrebbe doppo risolvere ciò che richiederà la necessità di questo interesse.

Ar. Clearco ite al riposo.

Cl. Riceuerò questo benefitio secondo dalla benignità di V. A.

Dem. Venite Amico à riceuere gl'ufficij del nostro affetto.



S C E N A T E R Z A

*Adraſto, & Ariena.**Ar.* **C**He dite Adraſto della nouità di queſto accidente?*Adr.* Io dico, che ſia neceſſariſſimo, prima d'ogn'altra coſa placare lo ſuegno d'Idaſpe per aſſicurare la ſalute d'Artabano.*Ar.* I miei ſentimenti ſono diſcrepanti dal voſtro parere.*Adr.* Adunque ſi laſci libera la Città.*Ar.* S'allontanino l'Armi dall'afſedio.*Adr.* E da ogni gelofia ancora che ne può hauere il nemico.*Ar.* Si rendano gl'acquiſti.*Adr.* Si perda il Mondo tutto.*Ar.* Per acquiſtare Artabano.*Adr.* Che la ſua vita è ben più pretioſa di mille Mondi.*Ar.* Sentiamo prima, che coſa ſcriue, mà à voi è diretto il biglietto; ecco ve lo reſtituiſco.*Adr.* Quando ſia indirizzato ad Adraſto, non feci errore conſacrarlo alla mia vita.*Ar.* Forſe l'importanza dell'affare richiederà, che ſiate ſolo alla notizia di eſſo.*Adr.* Quando à voi ſola ſi ſuellinon viene à comunicarſi fuori di me ſteſſo

ſteſſo il ſegreto.

Ar. Volete dunque che Ariena primiera lo legga.*Adr.* Si ſe mi ſtimate degno di queſto honore.*Ar.* Tocherà dunque à voi, che per amoroſa metamorfoſi ſiete trasformato in Ariena, come Ariena in Adraſto.*Adr.* Coſì pretioſo ſentimento mi coſtringe ad vbbidirui: Ecco, che io frango il ſigillo, e come voſtro Miniſtro mi preparo ad alta voce à recitare il tenore del biglietto. Buona fortuna, s'affiſſano à caſo le mie luci in mezo al foglio, e ſubito s'incontrano nel nome d'Ariena. Perdonatemi Principeſſa, la mia curioſità m'obliga di ſodiasfare in queſta parte, prima di cominciare dalle prime eſpreſſioni.*Ar.* Vedete per gratia, ſe vi foſſe qualche ventura per Ariena. Ma voi vi turbate.*Adr.* Ahi mè che miro? Ahi che amara nouella.*Ar.* Che ſtranno auifo coſì aſpramente v'affligge.*Adr.* Leggete, leggete, infeliciffimo Adraſto.*Ar.* Ahi acerbiffimo colpo.*Adr.* Che dite Principeſſa, che dite?*Ar.* Che volete ch'io dica, ſe la magia di queſti caratteri mi riempie di dolori.*Adr.*

Adr. Deh compiacciaui Ariena di finir di leggere sì dolente Historia, che lasciò imperfetta la debolezza de' miei lumi.

Ar. E che volete ch'io legga. Se il cuore mi manca? leggete pur voi, leggete.

Adr. Sì leggerò io poiche la fortuna indirizza questo colpo solamente per far misero Adraſto. Non è possibile. Non ha tanto coraggio. Legga pur V. A. l'interesse delle ſue Nozze.

Ar. Ancor voi m'uccidete? Chiamate ſcrittura di nozze, vna ſentenza di morte? Adraſto mi manca il coraggio di legger queſta carta, e pur mirate nel mio ſembante i più crudi caratteri, che mai ſpiegaffero gl'affanni pennoſiſſimi d'un Inferno.

Adr. Voi sì volete ch'io muora, ma confido, che mi farà così viuo il mio dolore, che potrò legger; e ſoprauiuere à mille morti, poiche chiede vn'eſca immortale vn'inſinito tormento ſentite.

Lettera.

Amico Adraſto.

Ah Sire voi mi chiamate Amico, mentre così crudelmente mi ſuennate.

Ar. Et à me intimate vn'aſpriſſima guerra.

Adr.

Adr. Frà le conditioni della concordia, hò promeſſo à Tigrane Prencipe d'Hircania le Nozze d'Ariena. (e porgeſte il veleno all' adoloratiſſimo Adraſto.) Commetto alla voſtra cura d'operare, ch'ella ſ'accosti ſollecitamente al Campo, acciò la ſua lontananza non pregiudichi alla celerità neceſſaria per l'adempimento delle ſue ſodisfattioni.

Ar. Pur troppo il mio fatto mi conduſſe volontaria ad incontrare queſt'amariffimo colpo.

Adr. E deuo io medeſimo eſſer miniſtro della mia morte? (*Del rimanente regulateui con i dettammi, che vi preſcriuerà in mio nome Clearco, e il Ciel vi felicitì.*)

Ar. Così termina le Lettera d'Adraſto? Ah troppo è deforme la conluſione delle promeſſe.

Adr. Sì Principeſſa, che dir doueua, non il Ciel vi felicitì, ma l'Inferno vi tormenti.

Ar. V'è la ſirma del Crudo Fratello?

Adr. Eccola.

Vostro Amico vero Artabano

Ar. Vostro Amico vero? vero nemico.

Adr. Principeſſa non è più hora di dolerſi, è neceſſario l'oprar. Che riſoluetè?

Ar.

Ar. Che mi consigliate?

Adr. Vbbidite ad Artabano.

Ar. E hauete cuore di dirmelo?

Adr. Deuo consigliarui così, perche l'auttorità del Rè così comanda.

Ar. Poss'io risolvere altrimenti, perche il mio arbitrio me ne concede libera l'elettione.

Adr. Qualunque vostra resolutione non può arreccare à me giouamento.

Ar. Io non posso più deliberare, che d'esser vostra.

Adr. Voi v'appigliate all'impossibile, perche non mi lice più amarui.

Ar. Voi ingannate voi stesso, perche io non posso lasciarui.

Adr. Lo spoglio del mio amore, è necessario alla salute d'Artabano.

Ar. Non può salvarsi Artabano, se deuo perder Adrasto.

Adr. A questa consideratione m'astringe l'offeruanza de' miei giuramenti.

Ar. A questa necessità obligai al Cielo la mia fede.

Adr. Ah Principessa, ch i Numi soffriranno bensì lo spoglio de' miei amori, ma non la perdita d'Artabano.

Ar. E dunque disperato ogni rimedio per la mia salute?

Adr. Non vi veggo verun scampo.

Ar. Rimedio appunto da codardo, e non da graue.

Adr. Perche?

Ar.

Ar. Perche è rimedio da disperato, e la disperatione fù sempre codardia.

Adr. Non può hauer più spirito chi perde l'animo.

Ar. Non si querelli della perdita, chi non sà diffender ciò che perde.

Adr. Hò per nemica la fortuna.

Ar. Lo meritate già che manca l'ardire.

Ad. Ah Dio?

Ar. Adrato, chi sospira ama.

Adr. Ariena, singhiozza chi muore.

Ar. Souengauì.

Adr. Ricordateui.

Ar. Che à vincer la fortuna] Amor è forte.

Adr. Che sol languisce chi è vicino à morte.

SCENA QUARTA.

Sala Reggia.

Tigrare, Gelandro.

Gel. **E** Tanto più ageuole portar l'inganno sù gl'occhi de' Prencipi, quanto più laborioso è mostrar loro la verità. Idaspe crede alla fede de' Ministri, che i due Medi prigioni siano da rigorose catene ristretti, e pure l'vno soggiorna in vn'amenissimo appartamento, e l'altro prende

70
de con la fuga lo scampo dalla Torre dell'Isola . Ah'zelo , zelo incorrotto fuori di Gelandro in . . .

Tig. Hora è tempo di suelare à Tigrane con che fondamento v'inoltraste alle mie offese ?

Gel. Gelandro non vi risponde à questa propositione con altra lingua , che d'acciario .

Tig. Voi parlate con quest'ardire , perche questo luogo vi schermisce da i colpi del mio sdegno :

Gel. Se hauete hauuto à cuore di mostrare à me il vostro sdegno, non mi haureste affrontato nel Palazzo Reale .

Tig. Hò cuore per mortificarmi in ogni luogo .

Gel. Non m'obligate à perdere il rispetto al mio Signore , perche anche prima che v'ciate dalla mia presenza saprò farui mentire .

Tig. Hora non ti salua la presenza del Rè .
(metton mano.)

Gel. Mi difenderà il mio coraggio .

SCENA QUINTA.

Mandane, Tigrane, e Gelandro,

Man. O Là , tanto ardire nella Casa Reale? con queste dimostrazioni , ò Gelandro si prestano gl'ossequij al Genero d'Idaspe ?

Gel.

71
Gel. Io impugnai il ferro à mia difesa .

Man. Da questa crudeltà , ò Tigrane principiate gl'auspitiij de' vostri Imenei ?

Tig. Mia Principessa, Gelandro è troppo ardito , e gl'augurij della sua lingua non consentano veruna dilazione à mutare il tempo della vendetta .

Gel. Gelandro è coraggioso, e però non è mai pigro à risentirsi contro la baldanza di chi lo prouoca .

Man. Mà questo parlare sì risoluto mostra che habbate posto in oblio anche il rispetto, che douete alla mia presenza. Quietateui Amico, quietateui .

Gel. Confesso d'hauer souerchiamente trascorso inclita Principessa , hora il silenzio del labro vi testifichi il sentimento del cuore .

Man. E voi generoso Tigrane contentateui di donare à me il credito delle sodisfationi, che pretendete .

Tigr. Alla ruerita autorità de' vostri arbitrij , doppo me stesso consegno ancora la dispositione di questo affare , fidando , che la vostra prudenza saprà procurare alla laceratione del mio honore quei risentimenti da' quali hora disimpegnate la mia spada .

Man. E voi che dite Gelandro ?

Gel. Non ricuso d'hauer per giudice la Sposa del mio auersario .

Man. Voi non haucte riconosciuto in questo

questo luogo Tigrane, e però sete tenuto a qualche emenda; à suo tempo dichiararò quali siano le parti del vostro debito:

SCENA SESTA.

Idaspe, e li sudetti Zapirro, & Artabano.

Idas. **O**pportunamente vi trouo per darui vna lieta nouella, ò Figlia, ò Amici; in questo punto l'hoste nemico, disperando forse di più patire con la forza dell'armi far la conquista di questa Regia destinata al valor della frode, hà sciolto l'assedio, & hà lasciato quella parte della Città che haueua occupata di là dal fiume, allontanandosi à gran passi dalla vista di Babilonia.

Tigr. E' successo degno d'eterna allegrezza.

Gel. E che, che dunque si bada, ò Sire, che non vsciamo con risoluta sortita à caricare con vigorose percosse il nemico, che fugge? Ah' sappia il mondo, che il medemo non partì, mà fù cacciato da Babilonia.

Idas. Quando l'auuersario si dà per vinto, non è prudenza richiamarlo di nuouo al cimento. Ite più tosto ad indorare la strada, ò à fabricare i ponti a i trofei della sua fuga.

Tig.

Tigr. Sire, Gelandro hà vn ferro, che è impatiente di più starli al fianco.

Man. Sì perche il suo feruido spirito non può stare in ozio per il seruigio del suo Prencipe.

Idas. Non mancheranno occasioni d'impiegare il suo coraggio à più lodeuole impresa; mà s'egli hauesse nell'armi la fortuna, che ne i consigli, guai al Mondo. Hor vedrete Gelandro il frutto de' vostri saggi documenti: e là sia ammesso alla nostra presenza il captiuo Ariobardo.

Gel. E che sarà? che machina Idaspe?

Idas. E tempo hormai, che risorga l'allegrezza, la quale è stata sino ad hora sepolta ne i più cupi penetrati del cuore. Dall'esempio della mia Regia si sodisfaranno per tutta Babilonia non ordinarij mottui di giubilo. Tornerà il riso à quei sembianti d'onde fù esigliato da tirannico affanno. E sulteranno le turbe restitute al godimento del riposo, e le fiamme festiue della prossima notte non inuidiranno più la felicità di questo giorno.

Zop. Sire, ecco Ariobardo. Raccordateui, che questo non è Zoppiro.

Ario. Torno dalle Carceri non alla luce del Mondo, mà alla felicità del Cielo, doue è il sembiante di Mandane.

D

Idas.

Idas. Acciò Artabano, che fugge dall' infauſta impresa di Babilonia, non habbia mai à riuolgere à queſte mura il piede, ò il penſiere per ingannare Idaspe con la pretenſione di Mandane, tũ che foſti reſtituito per legitimo Mediatore di queſte Nozze, farai ancora Idoneo teſtimonio della riſoluzione, che m'obliga à ſpogliarlo di queſta ſperanza.

Amici, e voi tutti fedeliſſimi Miniſtri, e ſerui dell' Affiria Corona in queſto punto vi dichiaro il Suceſſore, che dourà doppo il corſo della mia vita riceuere gl'oſſequij della voſtra veneratione, e ſoſtenere lo Scetro, che rege la gran Monarchia degl' Affirij. Con queſta dote vanno congiunte le Nozze di Mandane al Prencipe Hircano. In queſto punto io vi coſegno queſta ventura con atto irreuocabile del mio conſenſo.

Art. Ah che ſenti Artabano?

Man. A che anguſtia mi trovo?

Gel. E pur vi giunge coſtui.

Zop. Gran riſoluzione è queſta.

Tig. A qual ſmiſurata grandezza mi eſſaltate ò gran Rè degl' Affiri.

Man. Oh Dio, aiuto Gelandro.

Idas. Tigraue auanzateui allo ſtrengimento eſtremo della fe coniuugale.

Zop. Vn' importuno Soldato d'ignota condizione chiede audienza in queſto punto.

Idas.

Idas. Che mi conſigliate Gelandro.

Gel. Sire, il Cielo forſe con Miſtero da noi non inteſo interrompe le voſtre frettoloſe riſolutioni. Vn Straniero impaziente, chiede la voſtra Reale vdienza prima che v'inoltrate nel voſtro impegno. Forſe l'vdirlo vi ſottrarrà alla ſciagura di qualche penſimento.

Tig. Sempre importuno coſtui.

Man. Reſpiro ancora fra l'angoſcie di morte.

Art. Stà meco ancora vn poco mia vita abbandonata.

Idas. O che ſtrano accidente conſiglia, coſtui hà tanto ardire? s'introduca, e non temete Tigraue, che l'iſteſſa forza del deſtino non può preualere alla volontà d'Idaspe già auuinta alle ſodifattioni del voſtro merito.

SCENA SETTIMA.

Clearco, e gli ſuddetti.

Cle. Artabano Rè de Medi mio Sire, e voſtro Amico, ò Sire, ſubito che hà riceuuto il ſoſpirato auifo, che voi habbate confermato col Regio aſſenſo le propoſitioni eſpoſte da Ariobardo hà publicata la Pace fra le ſue Armi, l'ha fatte sloggiare da Babilonia, e dal rigoroso aſ-

D e ſedio,

sedio, con cuiera recinra. Vi prega di condonare à me la fuga, ch'io presi dalla custodia delle vostre forze, e vi supplica à riceuere per emenda dell'oltraggio fattoui dall'ultima sorpresa di Babilonia di là dall'Eufrate il castigo riserbato alle vostre sodisfazioni colla Carceratione degl'autori di essa. Mentre adunque s'allontana l'esercito egli s'auiciua con poco equipaggio, e con la persona istessa d'Ariena per portarsi à conseguire l'honore d'esser riconosciuto per vostro Genero, anzi per figlio.

Tig. Ohimè, che mi sento morire il cuor nel seno.

Cl. Resta che la generosa Mandane col l'esempio della vostra Paterna bontà, e per effettuazione della vostra parola Reale si degni di preparare i suoi affetti peà accogliere il mio Signore nel sospirato porto di suo auenturoso Consorte.

Idas. Ahi che sento? Si dileguano i fondamenti dell'altrui frode, e resta solo l'inganno della mia cieca passione.

Gel. Ancora non è giunto Tigrane.

Man. Pur il Cielo pietoso mi porge qualche respiro.

Art. Quanto giunge opportuno Clearco, spero qualche frutto da questa fortuna.

Idas.

Idas. Si darà frà poco la douuta risposta alla vostra ambasciata. Figlia, Tigrane restate, ogn'altro si ritiri. Gelandro portateui speditamente a i posti della vostra difesa, e sia vostra cura, che siano cautamente custoditi, acciò qualche nuouo inganno non tramasse alla nostra credulità alcun'altra sciagura.

Gel. Sarete con virile prontezza obbedito. Piaccia al Cielo, che non acciechi affatto la Regia prudenza il fascino dell'infano compatimento promesso à Tigrane.

S C E N A O T T A V A

Idaspe, Tigrane, e Mandane.

Idas. Sapete, che pensa far Idaspe, è Tigrane.

Tig. Che pensate, è Sire.

Idas. Di dare ogni sodisfattione ad Artabano; purchè à voi lasci Mandane.

Tig. Il vostro coraggio s'espone all'istesso destino, per beneficarmi ad onta delle sue violenze.

Idas. Amico à vostro fauore disposi delle Nozze di Mandane, e vostre saranno. Cada il Mondo, e non venga meno la parola Reale.

Man. Mà non l'impegnaste prima à fauor del Medo.

D 3

Idas.

Idas. Fù sciolta dagl' accidenti che so-
giunsero, ò sia per sua colpa, ò per
sua disgratia.

Mand. E pur egli ne pretende hoggi
l'osservanza.

Idas. A questa volta egli non farà la giu-
stizia con la sua spada, poiche se la sua
imprudenza l'hà consigliaro à gettarsi
nelle forze d'Idaspe sèz'altra sicurez-
za delle sue sodisfazioni, che della de-
bolissima fede de' riporti d'vn capti-
uo, hoggi dourà riceuere, non preferi-
uere le leggi in Babilonia.

Tig. Sire il vostro petto guernito con
si portento fa costanza, vi fa scudo
contro gl'insulti del più temuto ne-
mico del Mondo.

Idas. Non è più tempo d'indugio: Alla
vista che con pompa di tanta confiden-
za chiede farmi Artabano, hò disse-
gnato corrispondere con trattamenti
molto superiori alla sua aspettatione;
e perche Idaspe non hà bisogno d'al-
trui effempio, per far ostentatione del-
la grandezza del suo spirito, si rispon-
derà al Messaggiero, che il suo Prin-
cipe farà riceuuto in questa Reggia
con tutti gl'ufficij di cortesissima hos-
pitalità; mentre io in tanto preparo a
lontano camino il mio incontro, per
raccogliere la sua venuta con ogni
desiderabile dimostratione di stima, &
d'amore. Andiamo Tigrane.

Tig.

Tigr. Restate in pace, ò mia riuerita
Principessa.

S C E N A N O N A .

Mandane sola.

Man. **P**ossa hauer Tigrane quella pa-
ce, ch'io prouo. A qual du-
ra conditione m'astringe l'acerba per-
tinaccia d'incrudelita fortuna; la mia
volontà, à cui non ardiscono far vio-
lenza le Stelle istesse con la soaue in-
clinatione degl'influssi, hoggi, è tiran-
neggiata dall'Impero Paterno, e mi-
nacciata da hostile orgoglio. Così
l'infelice Conforzio di Mādanè è cru-
delmente combattuto da vn' odio so
Amatore, e da vn sanguinario Nemi-
co. Qui l'antipatia del cuore incon-
tra sudori di morte, iui gelano il san-
gue all'apprensione di vista terribile.
Ma s'iuì temo, quì veggio la mia infeli-
cità, e in fatti al tormentoso parago-
ne delle due sciagure, ad vna delle
quali m'astringe la necessitā del mio
destino, l'abborrito oggetto di Tigra-
ne m'obliga à ricercare lo scampo an-
che nell'istesse braccia del Nemico.

D 4

SCE-

80
SCENA DECIMA.

Artabano, e Mandane.

Art. **T**Orno à respirare la luce del giorno, e spero che la generosa venuta d'Adrasto restituirà al piede la libertà ancora ristretta frà i limiti di questa Regia. Ma le ritorte del cuore sono così tenaci, che le può sciogliere solamente la morte. Ecco l'altera Principessa. Ahi vista, che tormenti l'anima d'Artabano.

Man. Quiui è il captiuo Ariobardo. Quanta prontezza nello spirito, quanta facondia nel labro, quanta Maestà gli risiede sul volto? Ariobardo?

Ario. Oh mi perdoni V. A.

Man. Ariobardo io vi chiamo, e voi fuggite?

Ario. Io voleuo correggere l'errore, che inauedutamente mi trasse alla vostra presenza.

Man. Per qual cagione schiuate l'incontro di Mandane?

Ario. Perhhe sò, che la mia vista v'offende.

Man. Questo sentimento pregiudica al merito de' vostri pregi. Non è così nò Ariobardo, perche io professo di sapere amare la Virtù anche frà i Nemici.

Art.

SECONDO. 81

Art. Che gioua Principessa i miei preghi, la ventura del vostr'amore, se la mia sembianza tormenta i vostri lumi.

Man. Questa qualità pregiudica forse a' vostri interessi?

Art. Io non mi dolgo nò, che la ventura facesse così diforme Ariobardo, ma bensì, che desse le sembianze d'Ariobardo ad Artabano.

Man. Ditemi seriamente. Credete, che il vostro Rè non habbia altro d'odioso, che questa sventura?

Art. Io penso, che al mio Signore per meritare il vostro affetto altro non manchi, che la somiglianza di Tigrane.

Man. Quanto s'inganna costui.

Art. Ma ad Artabano non auguro le fattezze nò, auguro la fortuna di Tigrane.

Man. Quanti Tigrani. Non è sposo d'Ariena Tigrane?

Art. Sì quando non le fosse rapita da Mandane.

Man. E s'io non glielo contendo essa rimarrà per altro sodisfatta da lui.

Art. Infallibilmente Signora, ma non può Ariena sperare questa fortuna.

Man. Che sicurezza mi date della di lui volontà?

Art. Molto maggiore del concetto della vostra imaginatione.

D

Man.

Man. Io non posso credere questa cosa, ma sentite, se vi dà l'animo di fare, ch' Ariena sia sposa di Tigrane, fattelo, ch'io vi prometto aiuto nell'operatione, e premio nella fatica.

SCENA VNDECIMA.

Artabano solo.

Art. IO vi prometto aiuto nell'operatione, e premio nella fatica? Principessa, ò voi schernite, ò non amate Tigrane. Se schernite, perche m'impegnate à rapirui le vostre soddisfattioni. Se non amate Tigrane, perche così prontamente lo riceuete per vostro Conforte? Se cospirate alla miseria d'Artabano, non fa d'uopo d'altro aiuto, che della pertinacia della vostra fierezza. Se bramate deprimere la fortuna di Tigrane, è inutile ogni propositione di premio, oue basta la dichiarazione del vostro amore. Ah, che sono così oscure le vostre parole, come crudeli i vostri sentimenti. Voi mostrate auersione al nome di Tigrane, e poi fate pro-uare solamente ad Artabano la fierezza de vostri dispreggi, ma tormentatemi pure quanto vi piace, e con gli enigmi, e con gli scherni, poiche altro non m'hà così istupidito il dolore,
ch'io

ch'io voglia abbandonare la speranza della mia salute

SCENA DVODECIMA.

Tre guardie con lombarde, trombe, e tamburri con soldati d'Adrasto.

Adrasto, Idaspe, Tigrane, Clearco.

Adr. Sono così riguardeeoli, e profusi gl'honori, i quali mi comparte la M.V. in ogni luogo, che mi confondo nella distinctione, e nell'ammirazione di essi.

Idas. La grandezza del vostro merito è sempre superiore alla debolezza de' miei trattamenti.

Adr. La vostra bontà misura sempre l'ingrandimento del mio merito à proportione dell'offeruanza, che in questo giorno vi consagro.

Idas. La fama, ch'eternò il vostro nome nella memoria de' posteri, non prescriue alcun termine alla mia veneratione.

Adr. Idaspe non sublimate tanto vn vostro seruo.

Idas. Artabano non impedito gl'ossequij alla virtù.

Adr. Le sue maniere m'obligano à trattarlo con riueranza.

Idas. Il suo aspetto mi violenta à mirarlo

rarlo con amore, ma Vostra Maestà haurà bisogno di riposo, si contenti d'esser seruita fino agl'appartamenti del Giardino.

Adr. Per non lasciare oziose le preparazioni della mia, della vostra magnificenza, eccomi subordinato al vostro volere.

Idas. Artabano non vi seguito più auanti, per non mettere in dubbio l'autorità assoluta, che hauete in questa Reggia.

Adr. Riceuerò volentieri quest'honore, per sottrarre da maggior incomodo la vostra cortesia.

Idas. Tigrane, piacciaui d'assistere ai seruigi di S. M.

Adr. Ohimè costui al fianco.

Tigr. Sarà vna fortuna sospirata dalla mia ambizione.

Adr. Sarà vna sciagura per inquietare il mio riposo, vi riuerisco Idaspe.

Adr. Son vostro seruo Artabano.

SCENA DECIMATERZA.

(A suon di Trombe.)

Ariena, Mandane, Demetrio, e Soldati.

Man. **L**asciate Principessa, ch'io vi serua fino alle vostre stanze.

Arico.

Arie. Quest'honore moltiplica le confusioni della mia mente.

Partono prima i Soldati à suon di trombe.

Man. Perche il vostro aggradimento eccede il merito del mio seruigio.

Ari. Perche la copia de' fauori soprafa la ricognitione del debito.

SCENA DECIMAQVARTA.

Gelandro, e Idaspe.

Gel. **A**rtabano volontariamente in mano dell'irato nemico; gran debolezza di consiglio, ò gran generosità di coraggio.

Idas. Così tosto tutti gl'irritamenti dell'ira al magico aspetto d'Artabano sicāgiano in soau' incentiu' d'amore? Amico Gelandro opportunamente vi trouo.

Gel. Sire, ogni posto è diligentemente guardato, secondo le regole delle vostre premure.

Idas. M'acquieto nella vigilanza del vostro zelo, mà d'altra custodia hà bisogno il mio seno per ischermissi da i colpi più vehementi. Le sembianze, & i costumi del Rè de' Medi fanno così simpatica violenza al mio cuore, che mi confondo nella nouità di questo accidente, se l'acutezza del vostro

stro intendimento non mi scuopre la vera origine di questo prodigio.

Gel. Sire, la medesima, che accende, estingue anche gl' odij de' Grandi. Artabano si dichiara Grande col rimettersi alla vostra fede. Voi lo dichiarate grā Rè, accogliendolo con stima, e veneratione, in questi reciprochi generosi sentimenti: forse il Cielo hà disposto il bene della Monarchia degl' Assiri, che non seppe operare la debolezza del vostro intelletto.

Idas. Oh quanto mi pesa la memoria di non hauer seguitati i vostri consigli; Oh quanto m'affligge l'impegno delle promesse fatte à Tigrane, poiche se Artabano pretende le nozze di Mandane per necessaria condizione dello stabilimento della Pace, e de' nostri affetti, io non hò altra repugnanza per concorrere alle sue soddisfazioni, che la passione di non hauer più in potere questo compiacimento.

Gel. Suppongasi giusta la pretensione dal canto d' Artabano, e dalla parte di Tigrane. La prudenza non permette à V. M. esser giudice in questo caso, lasciate che ne sia giudice Mandane col rimettere alla sua facoltà l'elezione d'vno delli due. Chi sarà rifiutato, non potrà dolersi nè di voi, nè di Mandane, perche non è impegnata con alcuno, non di voi, perche l'impegno

d'vn

d'vn Padre ricerca il consenso della figlia, alla quale il Cielo istesso in questo affare consente la libertà dell' arbitrio.

Idas. E chi dubita, che Mandane non sia tosto per porgere questa ventura à Tigrane, il quale hà sopra l'auersario l'auantaggio del commercio de i reciprochi affetti, e gl'impegni delle dimostrazioni già passate à suo beneficio.

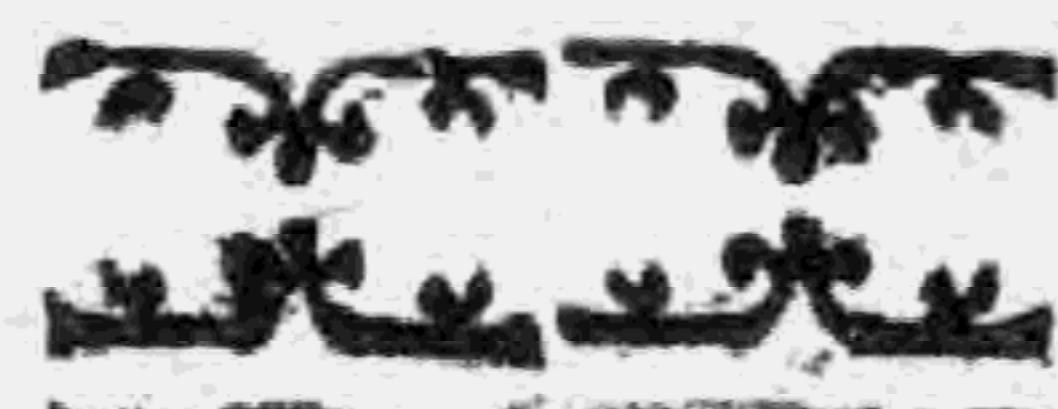
Gel. Quanto l'inganna il proprio giudizio. Forsi V. M. hà veramente risoluto di non voler più Tigrane per Genero?

Idas. Non hò ancora reso tanto auanti la determinatione della mia volontà.

Gel. Commettete dunque questa cura à Mandane. Presagisco che ella come degna figlia d'Idaspe saprà regolare i suoi affetti più con li dettami della prudenza, che con l'inclinatione del genio.

Idas. Forsi à questa volta non voglio recedere dalla vostra opinione. Seguitemi.

Gel. Come comanda la M. V. Tigrane, Tigrane, quanto t'allontani dalla meta delle tue insane speranze.



SCENA DECIMAQVINTA.

Mandane, Adrasto, Tigrane.

Man. IO seguo con passione i vostri honori, perchè seguano il vostro incommodo.

Adr. E' così breue il termine prescritto alla fortuna, che hò di seruirui sino a' vostri appartamenti, che poco merito acquista questo primo impiego della mia offeruanza.

Tig. V.M. che hà di bisogno di riposo poteua lasciare à me la sodisfazione di questo debito: già la gelosia m'uccide.

Adr. Tigrane voi m'hauete rapita la ventura di tanti honori, che poco vi dourebbe affliggere la priuazione di questo solo. Ei mi tolse la vita furandomi Ariena.

Man. Gl'honori, che si deuono alla vostra grandezza, non si hanno à misurare col solo merito di Tigrane.

Tig. Quanto m'affliggono i complimenti d'Artabano.

Adr. Quanto mi tormenta la vista dell'odioso riuale.

Mand. Quanto è amabile Artabano, quanto importuno Tigrane.

Tigr. Artabano, questo complimento offenderà Idaspe, perchè voi douete

comandare, e non seruire, in questa Regia.

Adr. Voi però che mi contrastate la libertà dell'operare, fate proua di spogliarmi dell'autorità conceduta.

Tig. Il mio zelo, non vi consente quelle operazioni, che auuiliscono la maestà del vostro Trono, così vorrebbe dirui la modestia della Principessa.

Adr. Il più bel fregio della mia corona farà la gloria d'hauer seruita Mandane.

Tig. L'interesse della vostra gloria pregiudica alla condizione di Mandane, poiche il vostro sostegno la dichiara per troppo debole.

Adr. Il Mondo non fu mai per cadere, e pure si contentò d'honorar col suo pondo la ceruice d'Atlante.

Man. Cedete, cedete Tigrane, perchè in ogni contesa è auuezzo à restar superiore Artabano. Io più non resisto alle dichiarazioni della sua volontà. Che chi dispensa prodigamente le sue grazie, brama d'esaltar maggiormente la sua grandezza.

Tig. Eh' Principessa, voi vedete, quanto mi laceri la mia gelosia. Ben poteuete voi risparmiare al mio cuore l'amarezza di questo colpo.

90
SCENA DECIMASESTA.

Ariena, e Artabano.

Arie. E pur vi riueggio sospirato Artabano?

Art. E pur vi rimiro amatissima Ariena.

Ari. Quì la sorte vi rese il bramato tesoro della libertà.

Art. E che mi gioua hauer libero il piede, se porto più che mai captiuo il cuore?

Ari. Voi non potete più rimirare compatimento, perche se le catene del piede erano oltraggi della fortuna, le ritorsioni del cuore sono sventure della vostra elezione.

Art. E' la necessità del destino, che vuol misero Artabano.

Ari. Egli vendica la ingiustitia della vostra pretensione, mentre presumete d'erigere la vostra felicità sù le rovine de molti. Lo sa l'infelice Ariena.

Art. Se Mandane non vuole, le sciagure di tutto il Mondo non bastano per comperarmi vna stilla di godimento.

Ari. E se Mandane non vuole, Artabano non curi.

Art. O Ariena per medicar la mia piaga, la vostra mano è troppo crudele.

Ari. A i mali estremi i rimedij più violenti

lenti son più sicuri.

Art. Mà per il più, leuano assieme col morbo la vita.

Ari. Non è così debole la costanza d'Artabano.

Art. E per questo egli si mostra intrepido nella sofferenza del suo dolore.

Arie. Non pregiudica alla costanza il pentimento, quando la perseueranza è senza frutto.

Art. Il cuore manca per colpa di viltà, mentre ancor viue la speranza.

Ari. La speranza è quasi sempre madre dell'inganno.

Art. Il mio cuore vuol seguirla anco doppo la figliazione di questo parto.

Arie. E se la ventura di Tigrane v'uccide la speranza?

Art. Sara sempre inquieto il mio cuore, finche Tigrane non sia vostro sposo.

Arie. Tanto è ostinato nella persecutione d'Ariena.

SCENA DECIMASETTIMA.

Demetrio, Ariena, Artabano.

Dem. Sire. Tigrane Principe dell'Irancia, chiede d'esser ammesso all'udienza della Principessa.

Art. Oh' quanto giunge opportuno. Ariena, il Cielo ci manda quest'occasione, acciò siate ministra del mio sol-

sollicuo. Commetto alla vostra fac-
condia la cura di rimouerlo dagl'a-
mori di Mandane, ed' obligarlo alla
corrispondenza del vostro affetto. Io
mi ritiro dietro à questi Cipressi, per
ascoltare senz'esser veduto il vostro
discorso, per attendere l'esito delle
mie fortune. Introducetelo pure De-
metrio. Ricordateui, che Tigrane
deu'esser vostro sposo, souuengai,
che trattasi della salute d' Artabano.
Pensate à che v' obliga il vostro de-
bito.

Arie. Oh Dio! A qual duro cimento
m' espone la passione d' vn fratello
affascinato, d' vn Re risoluto? è forza
obbedire, perche in questa necessità
ogn' altro consiglio è più pericoloso,
mà s'è pronta la lingua, ch'egli ascol-
ta, sarà ritroso il cuore, ch'ei non vede.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Tigrane, Ariena, Artabano.

Tig. Deuo rappresentare per elezio-
ne della mia volontà vna visi-
ta, che è mero comando d' Idaspe.
Riuerita Principessa, la mia ambizio-
ne, che non mi promette essere degl'
ultimi ad inchinarmi al vostro meri-
to, non vorrei, che mi rendesse im-
portuno, mentre è intenta mostrarmi
ossequioso.

Ar.

Ar. Se le vostre grazie, ò Principe sono
più preziose, quanto più sollecite,
non può esser molesta la mano, che le
dispensa.

Tig. Sò che la celerità accompagna con
maggior merito, i miei ossequij; mà
io dubito, che questo luogo non ac-
cusi d'imprudenza le mie premure.

Ar. Voi haute ragione, perche questo
luogo è poco atto per degnamente
accogliere vn vostro pari: Si degni
V. A. di prendersi l'incomodo di
portarsi con me sino alle vicine stan-
ze. Buona occasione per sottrarmi
dalla guardia d' Artabano.

Tig. Mi perdoni V. A. io rifiuto quest'
honore, perche è improporzionato al-
la condizione di vostro seruo.

Ar. Anco costui vole ch'io resti; è ine-
uitabile il colpo.

Tig. Quanto son dolci i tratti d' Ariena.

Ar. Hora io non voglio sottrarmi, &
oppormi alle vostre soddisfazioni. E
bene Tigrane, che si fa in questa Cor-
te?

Tig. Ogni Caualliere è intento ad am-
mirare il nuouo splendore, che fù dif-
fuso dalla vostra bellezza in questa
Corte.

Ar. Fortunati i vostri lumi, che non
hanno questa molestia.

Tig. Voi v'ingannate Principessa, poiche
nel godimento di questo honore, io

pro-

professo d'hauer pochi eguali.

Ar. E ve lo consente Mandane?

Tig. Quest'atto non pregiudica alla pretensione de' suoi affetti.

Ar. Potrebbe comparire nella sua imaginatione più tepida del solito la protezione della vostra corrispondenza.

Tig. Mandane non può impedire la venerazione ch'io deuo al vostro merito.

Ar. Ah Tigrane, Tigrane foste troppo crudele con Artabano, e con Ariena, perche rapiste à lui la sposa, quando vi reintegraua nel dominio de' vostri Stati. Perche lo spogliaste in Babilonia degl'acquisti de' suoi affetti, quando egli vi restituiva in Hitcania la libertà del vostro comando? Perche corrompette la fede d'Idaspe doppo che fù giurata al Rè de' Medi, e se era cupida la vostra ambizione di Reggionozze, forse ch'ei non vi preparaua vn talamo Reale co i sponsali d'Ariena?

Tig. Ohimè, che dite Principessa? Amè preparaua questi honori Artabano? e come, e quando?

Ar. E nol sapete Tigrane? Chiederelo ad Idaspe, con cui haueua stabilite le conformità del contratto.

Tig. Abi che sento? Quali arcani mi suella quest'accidente.

Ar. Ditelo, ditelo liberamente. Troppo

po

po è vile l'infelice Ariena per meritare la corrispondenza del vostro affetto? Ah crudo. voi accendete le fiamme, che m'auampano in seno, e poi ricusate di porgere vn pietoso refrigerio a i tormenti dell'arsura. Si fa captiuo del vostro merito il mio cuore, e voi godete di farli portar le catene per pompa della vostra crudeltà.

Tig. Non più Principessa, non più, che la magia della vostra facondia, e'l fascino della vostra bellezza hanno trasformato Tigrane in seruitore d'Artabano, e in amante d'Ariena.

Ar. Maledetto incantesimo.

Tig. Soauissima mutatione, mia riuera Principessa, l'offese del vostro Glorioso Germano, e gl'oltraggi della vostra bellezza sono operatione di mano innocente. La iua clemenza, che seppe così altamente beneficarmi, deh non mi neghi vn magnanimo compatimento, e la vostra bontà, che mi destinò vn luogo così elleuato nella vostra gratia, non mi escluda da vn generoso perdono.

Ar. Che dunque risoluate Tigrane?

Tig. Di riceuere gl'honori d'Artabano, e d'Ariena.

Ar. Amatissima resolutione.

Tig. Ma non voglio scordarmi di soddisfare alla curiosità d'Idaspe, che

bra-

brama vedere la sarpa d'Ariena mia Signora, se per darmi maggior sicu-
gior sicurezz della prontezza dell'os-
sequio con cui riceuo la ventura del
vostro affetto io vi chiedo vn fauore;
me lo concederà la vostra bontà?

Ar. Molto prontamente quando sia in
mio potere.

Tig. Vorrei fregiare il mio petto, &
auualorare la spada con la cinta, che
voi portate.

Ar. Ah che richiesta: In che angustia
mi trouo? e deuo priuarmi di sì dol-
ce contrasegno della pietà d'Adrasto?

Tig. Spogliateuene volentieri Princi-
pessa, che questo crudo ornamento è
disdiceuole alla soaue Maestà del vo-
stro sembiante.

Ar. Bisogna compiacerlo, perche Ar-
tabano mi vede, eccouì la cinta che
mi chiedete; Ve la consegno con con-
ditione però, che non la portiate in
luogo di publica vista senza mio
consentimento.

Tig. Riceuo il vostro dono con egual
vincolo, che v' piace, hor la porterò
à custodire in luogo opportuno, ac-
ciò almeno mi serua per assidua me-
moria dell'immagine d'Ariena. Mia
Principessa non voglio esserui più
molesto. Ah Dio.

Ar. Il Cielo v'accompagni.

Art. Quanto vi deue Artabano.

Ar. Quanto è infelice Ariena.

SCENA

SCENA DECIMANONA.

Adrasto, e Tigrane,

Adr. **T**igrane onde haueste questa
Sarpa?

Tigr. Da quelle mani ch'accesero le
fiamme al mio cuore.

Adr. Custoditela, perche vn Gauaglie-
ro di mia Corte hà disegno di farui
render conto, come rapiste alla sua
gloria gl'ornamenti del suo valore.

Tigr. V.M. scherza, ma se sarà chiamata
la mia spada al rendimento di questo
conto, haurà l'assistenza del mio cor-
raggio.

Adr. Sò che non vi mancherà cuore, per-
che hauete fortuna di rubarlo.

Tigr. Con buona pace di V. M. non fui
mai auuezzo à rubar i cuori, ma non
hò genio così rozzo da rifiutarli,
quando mi vengono offerti in dono.

Adr. Chi accetta in dono ciò che non è
in dominio del donatore, si rende
complice dell'ingiustitia; onde com-
mette vilania, chi non usa gentilezza
nell'accettarlo.

Tigr. Li doni da me accettati vengono da
vna mano incapace di commettere in-
giustitia.

Adr. La virtù, e il vizio hanno per scu-
do le sue vicende.

■

Tigr.

Tigr. La passione canonizza spesso per adulatione le lodi, e le difese del merito.

Adr. Auertite, che il mio Cavaliero è di tal tempra, che vorrà sostenere la vostra causa con la spada, e non con la lingua.

Tig. Con V. M. altri rispetti m'impediscono l'uso più libero della lingua. Col suo Cavaliero farò più pronto con la spada.

Adr. Vi tremerà in mano, quando rifletterete all'ingiustizia della causa.

Tig. Anzi la qualita della causa sarà secondata dalla fortuna.

Adr. Io giurarei, che il vostro coraggio è eguale alla vostra fortuna.

Tig. Sarà dunque grande, perche stimolo tale la mia fortuna.

Adr. Gran diuario corre frà il grande, el'apparente. Tigrane souuengai, che la vostra fortuna è inconstante.

Tig. Forse contro chi la bestemia, ma non verso chi l'adora.

Adr. Io potrò dirui che ella è infedele.

Tig. Ciò non toglie à me il debito di fedeltà.

Adr. Considerate che à femina.

Tig. Anche la virtù è Donna.

Adr. Sò che hà per costume di tradire.

Tig. Non è nuouo, che piacciano i tradimenti.

Adr. A me però non possono piacere i traditori.

Tig.

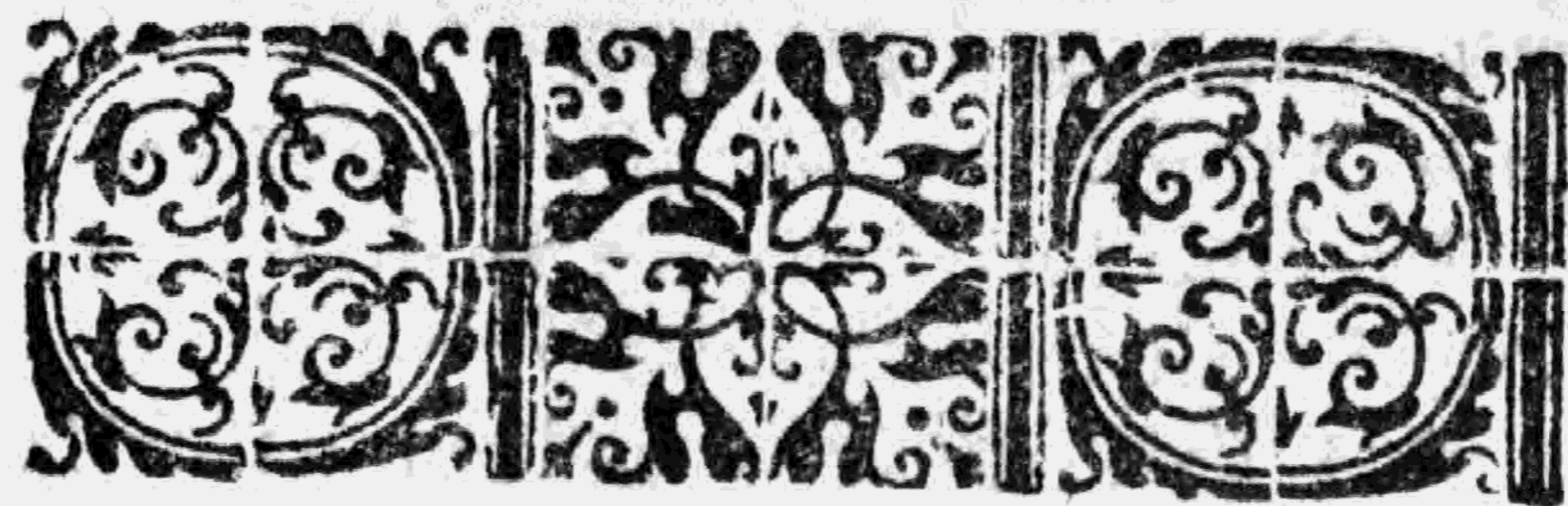
Tig. Non intendo V. M.

Adr. Intenderete il mio Cauagliero.

Tigrane guardateui da vn disperato.

Tig. La chirugia del valore purga i delirij d'vn furioso con la punta della spada.

Fine del secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Mandane sola.

Man



Non è più vero nò, che la fama mostri sempre con bugiar di ingrandimenti gl'oggetti remoti della nostra cognizione. La presenza d'Artabano in vece di scemare maggiormente accresce i pregi della sua gloria. Non è più merauiglia se il suo valore fè serua à suoi cenni la fortuna, riuertiti al suo

no.

homo i'Popoli più feroci, e tributarie al suo Scetro le Città più superbe, poiche sà ancora incatenare i cuori con l'eloquenza, far preda degl'affetti colla dolcezza del tratto, e soggettarli l'anime cattive colla maestà del sembiante. Lo sà l'incauta Mandane, che a i primi cimenti di pochi congressi, anzi de' sguardi stessi fè perdita irreparabile della sua libertà. Vi mancaua,ò Generoso Prencipe la conquista di Mandane per vltimo trofeo delle vostre vittorie, e per pompa estrema de' vostri trionfi. Eccomi auuinta all'ossequio della vostra virtù, e carica di quelle catene, che honorano la conditione di chi hà la virtù di viuere fra'l numero de' vostri schiaui; Non negate adunque quest'humile luogo alla mia ambizione, adorato Artabano, già c' hora è in mio potere questa elettione, ed il mio core, che poco fa fu sciolto dalle Paternali volontà, s'humilia all'Impero del vostro merito. Ogni mio affetto, ogni mio volere è vostro, nè più mi resta del mio, che l'amorosa fiamma, ch'io ritengo nel seno per sempiterno splendore della mia fede.

SCENA SECONDA.

Artabano, Mandane.

Art. LA fortuna che hò hauuta d'essequire con frutto i vostri

E 3 CO

comandi hà introdotto in questo luogo il mio ardire à reccarvene vn sollecito ragguaglio. Tigrane farà sposo d' Ariena; Eccoui l' operazione della mia vbbidienza.

Man. E che sicurezza mi date?

Art. Obligo la mia fede à render conto à V. A. di questa verità.

Man. E se ne contenta Tigrane?

Art. N' vdiò io stesso vna sincera dichiarazione del suo volere.

Man. Prima di riceuere il colpo, seppe procurare opportunamente il rimedio; Horsù voglio, che sia tutto vostro il merito di questo seruitio, benchè io sappia d'esserui concorsa col mio aiuto. Sentite Ariobardo, io stimo valore l' opera che mi hauete prestata in questo affare, e la virtù, la quale adorna la vostra conditione, che vi hò preparato il maggior premio, che potiate mai aspettare dalla mia gratitudine. Vna Dama, la quale frà mille tiene il primo luogo, così nell' ordine della mia confidenza, come ne i pregi della bellezza, delle facultà, e de natali, hò destinata à voi in Conforte, per farui godere vna ventura sospirata da i più riguardeuoli Cavalieri dell' Asia.

Art. Riuerita Mandane, quest' honore così sublime non hà veruna proporzione colla bassa misura del mio merito

rito, con tutto ciò V. A. non poteua sperimentare à più duro cimento la strauaganza del mio gusto:

Man. Come sarebbe à dire?

Art. A parlare ingenuamente io stimo difficile, anzi impossibile, che questa Dama habbia le qualità desiderate dalla strauaganza del mio cuore.

Man. Mà ditemi; è forsi questo effetto di smisurata ambitione, ò di gusto deprauato?

Art. La riuerenza, che deuo à V. A. mi incatena l'ardire, e non consente lo spiegar mi più auanti.

Man. Sia ciò che si voglia, vi dispenso dall' obbligo d' ogni contegno, pur che non vsciate da i limiti della modestia, come mi promette la vostra prudenza.

Art. Con vostra gratia, farò ben ardito, ma non già mai immodesto, Inclita Principessa doppo, che i miei lumi s' affissarono allo splendore della vostra bellezza, abborriscono la vista d' ogn' altro oggetto, che non può mai pareggiare i pregi del vostro sembiante. Se la Dama, che mi proponete non hà le fattezze di Mandane, è impossibile, ch'io l'ami.

Man. E voi sete di più facile sodisfatione di quel ch'io credeua. Ella veramente è molto più bella di me: ma pur sappiate ch'ella tiene anco qualche

che particolarità somigliante à Mandane .

Art. Se così è , non mi farà malageuole accettare gl' honori di V. A. ma se desidero in questa Dama le somiglianze di Mandane , in vna sola però la vorrei tutta diferente , e contraria .

Man. Che cosa disaprouate in Mandane ?

Art. La sua crudeltà .

Man. E chi l'ha sperimentata .

Art. Artabano mio Signore .

Man. Si che ne' vostri amori sarete per abborrire la fortuna d' Artabano ?

Art. Sì quando io non fossi amante delle mie sventure .

Man. Or vedete quanto v'ingannate , credete voi , che se io mi scuopro Amante d' Artabano egli sia per gradire questa mia dichiarazione ?

Art. Che dite Principessa ? Egli non può riceuere felicità maggiore in questo Mondo .

Man. Or sentite . Io professo tanta corrispondenza all' affetto d' Artabano , che temo hauer trapassata di gran lunga la grandezza della sua fiamma . A voi consegno questa prima dichiarazione del mio cuore , acciò siate de' primi à raggiugliarlo di questo successo , quando pure egli sia , come voi dite , per riceuerlo con opinione di lieta nouella .

Art.

Art. Eh non scherzate gran Principessa .

Man. Eh Ariobardo , col merito sublime d' Artabano non può scherzare chi hà fissi i lumi nella sua virtù . Ite pure , e dite al Rè de' Medi , che s'egli hà bramato d' esaltare alla Communicatione del suo Trono l'auenturosa Mandane ; Ella non desidera altr' honore , che il luogo di sua humilissima serua .

Art. Oh Dio , che questa consolatione mi trahe fuor di me stesso per la souerchia esuberanza dell' allegrezza .

Man. Ma prima che partiate , ditemi , e che dirà Artabano ?

Art. E che dirà Principessa , che dirà ? supponetemi Artabano , e sentite , che dirà . Mia sospirata Mandane , voi mi collocate in vn' abisso di consolationi , voi mi sublimete alla maggior grandezza , à cui potè mai aspirare la vasta fortuna d' Artabano , e che posso dirui per ingradimento delle gratie , che vi deuo ? che posso dirui per ricompensa di così pretioso fauore ? Se io vi dico che siete Signora d' Artabano , formo vn' espressione inferiore alla smisurata grandezza del mio concetto . S'io vi dò il cuore , e l'anima d' Artabano , offerisco vn' holocausto troppo pouero all' eccelsa Maestà del vostro merito . Deh riceuete l' adoratione della fauella , e gl' incensi del

E S

CUORE .

cuore per indubitato argomento dell'eterna veneratione, ch'io consagro al nume della vostra virtù, e della vostra bellezza. Intendeste Mandane?

Man. Bene, bene, così dirà Artabano.

Art. Ah ch'io non hò più forza di chiudere il giubilo frà le carceri del seno. mia Principessa, e ancor non m'intendete? ed è possibile, che ne' sospiri del cuore all' espressione della voce, ed agli sguardi delle pupille, non rauuifate oue siedano gl'affetti, ch'io vi descriuo.

Man. Ohimè costui amante di mè? e fu così ardito?

Art. In questo petto siedono le fiamme, che accese la vostra bellezza. In questo sembiante spiega amor le pompe de vostri trionfi.

Man. E non si vergogna? Che temerario ardimento.

Art. Deh rimiratemi attentamente Mandane, che vedrete in ogni luogo l'immagine del mio affetto, nè più vi sarà ignota la conditione d'vn vostro humilissimo seruo, che profondamente s'inchina.

Man. Ah scelerato (gli dà un schiaffo) oue nodristi così mostruosa pretensione? Che pensi? Oue sei? Pensi affascinar Mandane con lusinghe plebee, è d'esser frà militari bagordi, oue l'insolenza della spada è ministra del

capriccio? Con questa riuerenza cōuersi con Principesse Reali? Sù l'esercitio di questa fede adempi le commissioni del tuo Signore. Ti conobbi quando pretendeui le somiglianze d'Artabano.

SCENA TERZA.

Artabano solo.

Art. **O** H' Dio, e resto di pietra à questo acerbissimo colpo? E amore mi lega i sensi all'atroce puntura di questa offesa? Ah Principessa! E' così vile il mio affetto, che meriti così vergognoso trattamento? Deh rauuifate al paragon di questo cimento la finezza della sua temprà. L'esterminio del Mondo tutto, non bastarebbe ad emendar quest'oltraggio, ed' à sodisfar i feroci risentimenti della mia vendetta; e pur hoggi riuerisco la mano, che mi percuote, adoro la sferza, che mi flagella. Così dispone il mio destino, che m'insegna à mentire la conditione per far misero il cuore. Ogni colpo, che la fortuna destina ad Ariobardo, impiaga Artabano. Mà ditemi Principessa, se colle frodi prouocai l'ira della vostra vendetta, perche punire l'inganno, quando io finiuà di mentire? Nò Principessa,

fa, non ardonò sù fiamma plebea gl' incensi della mia venerazione. La culla de' miei natali non obliga la vostra grandezza alla crudeltà de' vostri abborrimenti; vditemi meglio, son vostro Amante, mà non sonò Ariobardo, sono il Rè de' Medi, e non suo nemico. Corregete dunque il vostro sdegno, ne tormentate Ariobardo per felicitare Artabano.

S C E N A Q V A R T A.

Idaspe, e Tigrane.

Idaspe **L**E conditioni, colle quali reintegraua i vostri amori, ed offeriua la pace Artabano, furon' da me stimati vn vano inorpellamento, che indorasse il veleno della sua frode. E però voi non hauereste prima d' hora la notizia di quelli auantaggi, che ci proponeua per vostra ricompensa al consentimento della priuazione di Mandane.

Tig. Sire, io vi confesso, che mi hà talmente confuso la generosa beneficenza d' Artabano, che mi addolerà la fortuna di non hauere in mio potere la corrispondenza, che richiede dalla mia gratitudine.

Idaspe. Amico, io non pretendo l'adempimento delle vostre nozze con Mandane

dane per altro interesse, che per debito dell' offeruanza della mia fede. Del rimanente alla vostra prudenza, & alla volontà della figlia confegno la libertà dell' arbitrio, e la prontezza dell' animo mio per seguirne la resolutione.

Tig. Deh' m' assista la M. V. coll' aiuto de' suoi consigli: Trattasi della priuazione di Mandane, & il mondo non hà prezzo, che adequi il valor di questo tesoro. Trattasi della soddisfazione d' Artabano, & il mondo non hà vn' altra Mandane per degno premio di suo gloriosissimo merito. Trattasi d' vna mia immortale inquietitudine, ed' vna sempiterna pace de' Popoli; Trattasi di spogliar Tigrane de' Regi honori, e trattasi di restituire ad Idaspe lo stabilimento del vostro scettro.

Idaspe. Tigrane, voi sapete, che la costanza d' Idaspe è più forte della violenza del Destino. Il mio cuore non muta proponimento per lusinghe d' interesse, pure se voi risoluate di deporre le pretensioni di Mandane, non vi spogliate di speranza di poter vn giorno hereditare la mia corona. La vostra virtù hà gettate troppo profonde le radici nel mio affetto; ne io hò mai risoluto d' impouerire le mie mani del gran guiderdone, che vi hà destinato più volte il mio pensiero. Al Medo

Mo.

Monarca promettei il talamo della figlia, e non il Trono Paterno.

Tig. Quanto felicemente seconda la ventura, che mi dispensa la fortuna. Potrò amare Ariena, ed'essere amico favorito d'Idaspe. Sire il prodigioso esempio della vostra generosità prescrive al mio cuore insegnamenti di magnanimi pensieri. Risoluo di fare al Rè de' Medi liberalissimo dono d'ogni vantaggio, che mi fu concesso dalla vostra autorità sopra la pretensione de' suoi affetti.

SCENA QUINTA.

Zopiro, Idaspe, Tigrane, Gelandro.

Zop. Sire alla prima comparsa di Gelandro nella Reggia l'hò introdotto alla vostra presenza, e con esso la sarpa, che consignaste alla mia custodia.

Idas. Opportunamente ei gionse, e voi vbbidiste: Gelandro riconoscete questo Cinto?

Gel. Parmi, che la qualità dell'oggetto non arriui nuoua à miei lumi.

Idas. Spiegatelo, e consideratelo con maggior attenzione.

Tigr. Idaspe mi volse ministro dell'adempimento di questa sua curiosità, nè ancora mi ha dichiarati i motiui di

tal risoluzione.

Gel. Ah' Sire, che veggio? questo è il Cinto, che fu rapito con la vita à vostro figlio: eccoui in esso ricamate le misteriose cifre dell'Assirio Leone, e trà l'altre, eccoui signate con note Caldee il nome infelice di Liceste. E ancora non lo conoscete?

Contro vano spauento immoto ha il ciglio.
Eccoui il Fato auunto al Trono della Sapienza, che ode i rimproveri di questo detto.

Soua gl' Astri il saper stende lo scetro.
Eccoui AMOR FRA' L'ARMI, che vanta.

Piaga illustre farà strale di gloria.

Che più volete? eccoui segnato con note Caldee il nome infelice di Liceste. E ancor non lo conoscete?

Eigr. Qual prodigioso accidente porta alla vostra notizia questo giorno?

Idas. Pur troppo riconobbi questa funebre memoria di così tormetosa sciagura. Ah Gelandro à che giouò a gl'Indouini di Babilonia penetrare con magie i lumi negl'arcani de' Fati la sorte dello suenturato bambino? che giouò alla sagacità del mio cuore chiuder la sua educazione frà le scuole illustri di Persia per sottrarlo dalle minacce delle Stelle, le quali sù i confini del Babilonico Impero, e nell'intervallo di quattro lustri armau-

no la destra d'vn Medo alla sua morte? Che mi giouò coprire nell'oscurità de' suoi natali l'incauto desio di ritornare agl'agi della Regia natia? Che mi giouò munirlo con la prouida assistenza di suelti compagni, e de' Ministri fedeli, se ad ogni modo l'hò perduto nel luogo stesso della sicurezza?

Gel. Ah'Sire, troppo lugubre memoria: Liceste prouocato à singolar duello col Barbaro Persiano, lasciò in poter del nemico la vita, e con la vita questa faipa da me presentatagli frà gl'altri doni dalla vostra generosità: questa piaga è così acerba, che à lei non bastano i lenitiui del compatimento: ma richiede il fuoco della vendetta. Deh' riuelate à Gelandro qual mano portasse le spoglie dell'abbattuto Liceste.

Idas. Eh' Amico il vostro sdegno incredelisce contro il seno inerme d'vn' illustre Donzella. Sedate, sedate il furore, fà d'vuopo, che sia ingegnosa la nostra vendetta. Arienza che primiera esposè à miei lumi, e consignò doppo à Tigrane questo Cinto, dourà coll'arti industri delle nostre istanze riuelare l'Autore di questo dono.

Gel. E voi non iscopriste Tigrane alcun' indizio, oue si possono appoggiare le diligenze, e le speranze di qualche frutto.

Tig.

Tig. La Principessa accompagna la grazia coll'obbligo di procurare alla farpa vna cauta custodia in luogo occulto, e nel rimanente fummi scarfa d'ogn'altra espressione. Mà Artabano, che per auuentura lo vide frà le mie mani, mi disse ch'io ne tenessi conto perche sarebbe stata pretesa da vn Cavaliere del suo seguito, il quale l'haueua acquistata coll'opre del suo valore.

Gel. Ah'intendete ò Sire, che nella vostra Regia oggi infallibilmente si troua l'uccisore di Liceste.

Idas. Si cerchi sù Amici, e si prepari à questa grand'offesa vn crudel supplicio.

Tigr. Il mio sdegno sarà ministro del vostro valore.

Gel. La mia vendetta farà e secutrice de' vostri cenni.

Idas. Il sangue de' colpeuoli formi tanto più care, quante più crude l'essequie al mio figlio.

Tig. Vna sola piaga si sconti con le piaghe dell'uccisore.

Gel. La ferocia del resentimento dichiaro quanto ci pesi questa perdita.

Idas. L'odio più grande è sempre leggiere, doue si tratta di placare le ceneri d'vn figlio.

Tig. E troppo pigra l'ira, se frettolosa non sacrifica più vittorie al sepolcro di

di Liceste .

Gel. In questi casi la crudeltà è giustitia.

Idas. Vendetta .

parte.

Tig. Stragge .

Gel. Rigore .

S C E N A S E S T A .

Giardino .

Adraſto , e Ariena .

Adr. S i Tigrane farà ſpoſo d'Ariena ?
E che pretendi Adraſto ? ſopra
cime troppo eleuate ti ſpinſe il volo
delle tue ſperanze . Troppo euidente-
mente ſouaſtaua à così moſtruoſa
ſalita queſto deplorabil precipizio .
La condizione de' natali può ben con-
ſentire al merito della tua fede la
conquiſta degl' affetti , mà non già
mai delle nozze di Principeſſa Reale

Arie. Aure ſoauì , che alimentate vn
dolce refrigerio contro i flagelli del-
l'arſura , deh' mitigate cõ pietoſo ſol-
lieuo le tempore tropp'acceſe de' miei
tormenti . Ombre amene , che offrite
al laſſo fianco vna fiorita quiete , deh'
concedete ancora qualche ri-poſo al
mio inquieto dolore .

S' aſſenta ſopra vn ſedile di marmo .

Adr. E pure è forza di dolerſi . Ah'
Ariena , Ariena , così preſto mutaſte
le

le voglie del cuore , frangeſti la fede ,
e violaſti i giuramenti : eccola crude-
le , che ſtanca nelle mie offeſe , final-
mente ri-poſa .

Arie. Benuenuto Adraſto . Il Ciel vi
guardi da i trauagli d'Ariena .

Adr. E che v' addolora Principeſſa forſi
la coſtanza del voſtro ſpoſo ?

Arie. Ah' crudo , di più mi ſchernite ?

Adr. Come ſà fingere l'ingannatrice .
Guardimi il Cielo , sò qual'è il debi-
to della mia riuerenza .

Arie. Mà vi ſcordate degl' vſſicij del vo-
ſtro affetto .

Adr. Non è più viuo il mio affetto Prin-
cipeſſa , ſe l'uccide la voſtra crudeltà .

Arie. La mia crudeltà ? la voſtra debo-
lezza più toſto .

Adr. Dite il vero V. A. Adraſto è trop-
po codardo , mà Ariena è troppo co-
raggioſa contro le violenze di Ti-
grane .

Arie. E maggior voſtra ignominia rico-
noſcere la viltà del voſtro cuore .

Adr. Son vile ſi Principeſſa al maeſtoſo
paragone della voſtra grandezza , ſon
vile , ſe volgete lo ſguardo alla ri-
membranza de' miei natali ; ſon vile ,
ſe giudica la conditione l'iniquo vo-
lere della fortuna : mà ſe rauifate nel-
l'animo la ſublimità de' miei ſpiriti ,
e rimirate nel ſeno lo ſplendore della
mia fede , ſon più grande , e ſon più
illu-

illustre di Tigrane .

Arie. Mà perche non accompagnate la grandezza dell'animo con la forza del cuore ?

Adr. Ah' Principessa volete ch'io'l dica?

Arie. Ditelo sì .

Adr. Troppo m'auuilisce la vostra incostanza .

Arie. Io inconstante ? e che ? V'hà instupidito il senno il dolore ?

Adr. E pur s' infinge ! eh' Signora s'hò instupidito il senno, non hò cieche le pupille. Ditemi ou'è il cinto d'Adrasto ?

Arie. Ohimè , n'haurà fatta pompa Tigrane, violando i miei diuieti : Ariena non serba frà le fasce d'vna ferita i pegni della sua fede. Chi impouerisce il seno d'vn Cinto, non spoglia il cuor d'affetti .

Adr. E' segno , che non Piacciono più gl'ornamenti, che leua la mano .

Ar. Non dona, chi non concede la libertà di disporre .

Adr. La custodia del dono è misura del gradimento .

Ar. E' troppo interessato, chi per vn sol dono pretende d'obligar ad vn'eterna gratitudine .

Adr. Rimunera con dispreggi, chi dispensa i fauori riceuuti a i nemici del Donatore .

SCE.

SCENA SETTIMA.

Tigrane, Ariena, e Adrasto.

Tigr. **G**eneroso Artabano, condonate l'ardire, ch'io prendo d'interrompere i vostri discorsi all'impazienza, ch'hò d'emendare i miei mancamenti. Quando la vostra presenza mi sopraggiunse poco fà in questo luogo, mi riempì di tanta confusione, che mi scodai degl'vfficij del mio debito. Sono troppo prodigiose le grazie, che dispensò la vostra mano Reale, mentre restituite nel proprio Dominio la mia fortuna, dilatate i confini alle glorie della vostra fama, e mentre assoluate l'Hircania dalla suggestione della vostra Corona, obligate il mio cuore à farsi tributario della grandezza del vostro Nome. Mà qui non si fermano i prodigij della vostra magnificenza. Voi volete ingemmare il mio letto con le nozze d'Ariena. Ella che fù feconda Oratrice de' vostri magnanimi sentimenti, e delle sue fiamme amoroze, vi testifichi la veneratione, con cui riceuo i vostri honori, e accolgo nel mio seno i suoi affetti .

Ar. Ah che disse ?

Adr. Ahi che sento ? Prencipe io non

sò

sò d'hauerui consignata cos'alcuna, che agguagli la grandezza del vostro merito; Nè si deue tanta credenza alla fede d'Ariena, che non è molto sicura: Ella coll'amore, che vi professò il suo cuore, misura forse l'ingrandimento de' doni, che vi fece Artabano. (Ah crudele.

Tig. Mia Signora difendete le ragioni della vostra causa.

Ar. Ah che cimento, che volete ch'io dica se Artabano interpreta à miei danni qualunque motiuo, che alleggi la mia difesa.

Adr. Ordinario costume di chi sostiene causa ingiusta riputare il Giudice, ò per sospetto, ò per iniquo.

Ar. Io hò l'assistenza di tanta giustizia, che s'io potessi far quiui tutte le dichiarazioni del mio cuore, mi farebbe propitia V. M. anche quando hauesse il giuditio corrotto da qualche passione.

Adr. Dite pure Principessa, non vi arrossite. Confessate ingenuamente i vostri amori. Già li spiegaste à Tigrane, di me non curate, quell'altro rispetto vi tiene?

Ar. Oh che tormenti!

Tig. Signore, questi scherzi accresceranno alla Principessa difficoltà di parlare.

Adr. Ma che disse à voi de' suoi affetti?

Tig.

Tigr. Già che bramate saperlo con buona gratia d'Ariena, mi farò lecito di diruelo, i primi saluti, ch'ebbe Tigrane furono i rimproveri di troppo po crudo, ed ingrato. Ingrato verso voi per il supposto rapimēto di Mādane. Crudo verso lei per la creduta auersione al suo affetto, ma alla prima esageratione delle sue fiamme, ella incendiò il mio seno alla prima dichiarazione delle sue catene, fè seruo della sua bellezza il mio cuore.

Adr. E voi non volete, che oue tanto soprabonda l'affetto sia sospetta la fede? Barbara Ariena.

Ar. Troppo incauto Adrasto. Sire non mi tormentate più con questi scherzi, poiche conuertite in ira la riuerenza, ch'io vi deuo.

Adr. Chiamate scherno i trattamenti, ch'io procuro à vostri amori? Inconstante. Infedele.

Ar. Già che prouocate tant'oltre la mia pazienza, vscirò da i limiti della modestia. Adrasto, l'ordine che vi diede Artabano di vestire per pochi momenti la sua persona Reale, non vi concedè l'ardire di beffeggiare la Sorella Ariena? A voi deue poco importare, se fiano muri, ò facondi gl'amori del mio seno. A voi non spetta scrutare il voler della mia fede, ò

il

il sentimento delle mie Nozze : Ricordateui , che sete vn'ignoto straniero di Persia , e che gl'honori , che haueste nella Reggia d'Artabano , eccedono la vostra conditione , e il vostro merito ; Tigrane vi prego à restituire ad Adrasto il Cinto , che vi diedi , acciò egli non habbia poi à dolersi , ch'io disponga malamente de' tuoi doni .

Tig. A bastanza intesi . Vedrai frà poco come Tigrane sà render conto del tuo Cinto , Vccisor de' fanciulli .

SCENA OTTAVA .

Adrasto solo .

Adr. **A** Hi Principessa , che dicesti ?
 Barbaro Tigrane , oue fuggi ?
 Crudelissima Ariena , oue mi conduci ?
 Oue ti precipita la tua insana passione ?
 e questo merita Adrasto ?
 Con sì horrendi dispreggi tormenti vn cuore , che pur vn giorno accogliesti nel seno ?
 Così calpesti con piede irato l'innocente conditione de' miei natali , che già l'essaltaste con le tue lusinghe alle speranze delle tue nozze ?
 Ah' fortuna , fortuna tù mi versasti in vn momento vn mar di sciagure nel seno ;
 Tù mi facesti il più misero viuento , che mai scriuesti trà i fasci della
 tua

tua incoftanza . Deh' qual furia d'Averno pietosa de' miei infortunij mi viene hoggi à terminare la misera vita .
 Ahi che non può partire l'anima auuinta frà ceppi del dolore .
 Mà se Adrasto hà da soprauere alla sua miseria , non rimiri senza vendetta i suoi oltraggi .
 Tigrane ; Tigrane , mi renderai col cinto la vita .

SCENA NONA .

Città .

Gelandro , e Demetrio .

Gel. **A** Rresta i passi , or che ti raggiunge il mio sdegno .

Dem. Il mio piede sarà immoto per frenare il tuo ardire .

Gel. Ripara dunque questo colpo ,
 (*Passano combattendo .*)

Dem. Non basta la lingua per ferire .

SCENA DECIMA .

Artabano , Clearco .

Art. **P** Vò essere benissimo , che la mia imprudenza concitasse contro di me lo sdegno di Mandane , poiche io deueuo prima dell' officio suela persona d' Artabano , mà parmi
 F im.

impossibile, che à tante dichiarazioni del mio cuore ella non m'abbia riconosciuto, anco prima di deporre la maschera d'Ariobardo.

Cle. Sire, non vorrei radoppiare l'amarezze del vostro seno con la stravaganza della mia opinione: Mà pure l'ingenuità della mia fede non può tacerui i sentimenti, che riguardano la conseruazione della vostra quiete. Già scorre per ogni angolo della Città la fama delle vostre nozze, perche han dato fiato alla sua tromba le dichiarazioni di Mandane: la gloria della conquista de' suoi affetti s'attribuisce al sembiante del supposto Artabano. Adrasto è molto auueneuole. Piaccia al Cielo, che quando voi vorrete essere Artabano, egli possa lasciare d'esser vostro riuale?

Art. Questo nuouo colpo di gelosia mancava per vltimo sfogo del mio Destino. E pensate così imprudente Adrasto, che voglia perder così facilmente il luogo acquistato appressò la mia beneficenza?

Cle. La dote di Mandane fà troppo gran violenza all'ambizione. Può ben non curare i fauori d'un Rè, chi corre la fortuna d'acquistar più Regni.

Art. E stimate così debole la sua fede?

Clea. La Bellezza disarma d'ogni valor la fede.

Art.

Art. Sentite Clearco. Se Mandane mi niega i suoi affetti, quando mi vedrà impugnar lo scettro de' Medi, non sò che sarà della vita d'Adrasto. Io vado per uscire da i tormenti di quest'incertezza, e voi restate per eseguire quanto v'imposi.

Cle. V'assista la vera prudenza, che à me non mancherà la vera prontezza.

SCENA VNDECIMA.

Clearco, Zopiro.

Cle. **A**rtabano intraprese con auspicio infauti la pretesa del Consortio di Mandane. Piaccia al Cielo, che il successo non termini con tragico fine. Già la passione hà bendati i lumi al suo intelletto, e fattasi guida del suo cuore, dissegna di precipitarlo à qualche violente passione.

Zop. Ditemi Clearco se pur si troua più la verità in bocca d'un Medo, che Rè postizzi son quelli, che ci mostrate col nome, e gl'ornamenti Reali.

Cl. Oh Dio, che sento? Zoppiro io non sò, se sù la lingua, o altroue gl'Assirij mostrano la verità; sò bene che i Medi la custodiscono nel cuore, e che quando nella Reggia di Babilonia si voglia praticare l'osservanza della fede, nõ si vedrà mai comparire alcuna

F 2

no-

nostro aspetto colle sembianze della menzogna .

Zop. Ma ditemi , in mano di chi stà hoggi lo Scetro d'Artabano ?

Cle. Ma rispondetemi voi . A qual seno consegnò i suoi affetti Mandane ?

Zop. Già v'intendo . La vostra curiosità è intenta al vento d'hauer allacciata l'Assiria Principessa all'ossequio d'vn Soldato plebeo , che vestite per nostro scherno del manto Reale .

Cle. Ohimè Adrasto è scoperto . Che farà l'irato cuore d'Idaspe ?

Zop. Ma non sò se l'esiro felice delle prime sue frodi sarà esempio sufficiente per assicurarui dall'ira del mio Signore .

Cle. Ma questi enigmi sono troppo oscuri : Parlate più suelatamente , se bramate le mie risposte ?

Zop. Son scoperti i vostri inganni . Intendete questo lingsiaggio . Già sono chiusi tutti i passi della vostra fuga , sono finite le vittorie , hora , che sono scoperte l'armi , che adopra la vostra frode ; O il verò , ò il finto Artabano , ò più tosto ambidue cadranno vittima dello sdegno del mio Signore . Quindi deducete la fortuna , che douranno seguirr i Ministri di questo tradimento .

Cle. Ecco oue si conduce la dispositione d'vn'irato Destino . Sconsigliato Ar-

taba-

tabano , in quell' abisso di miserie sommergesti le glorie del tuo valore , e le fortune del tuo Scetro . Rimira , rimira à che spauentoso pericolo esponeste l'incauta tua vita . Vengo per annunziarti quest' infauusta nouella , già che il mio corraggio oggi è inutile per sottrarti da questa sciagura .

SCENA DVODECIMA .

Sala Regia .

Idaspe , e Tigrane .

Idaspe. **E**T è così proteruo Artabano , che habbia prefisso per barbarie estrema del suo cuore l'eterna ignominia d'Idaspe . Così dunque coprì di porpora vn'impuro Soldato , per accecare con buggiardo splendore le pupille , che vegliano alla custodia del mio honore ? Ahi empietà inaudita ! Ei voleua , che il feroce Adrasto , doppo hauermi suenato il figlio miettere parimente il fior virginale dell'innocente Mandane .

Tig. Sire lo sfogo del vostro valore può priuarci del frutto della vostra vendetta . Adrasto è dentro il Palazzo Reale , si procuri l'arresto prima che egli commetta il suo scampo alla fuga .

F 3

Idaspe.

Idas. Eccomi seguace de' vostri consigli
Amico fedele.

Tigr. Pera l'uccisor di Liceste.

Idas. E con l'uccisor di Liceste pera Artabano.

SCENA DECIMATERZA.

*Adrasto, Mandane, e Artabano
in disparte.*

Adr. Non hò il seno capace per tanta dolcezza di giubillo.

Man. La souerchia dolcezza stà per opprimere il mio cuore.

Adr. Mi amate Mandane, benchè non sia più Artabano.

Man. E non vedete, ò caro, ch' hora è più dolce l'assetto.

Adr. Mi lasciate partire?

Man. Non perche i miei amplessi vi stringeranno sempre à questo seno.

Adr. Dolcissime catene.

Art. Ah traditore (*caccia mano alla spada.*)

Adr. Sire, che fate?

Art. Ciò che merita la tua felonìa.

Adr. Udite vi priego.

Art. Hora non s'ascoltano difese, oue è publica la colpa.

Adr. Sospendete l'ira, e i colpi.

Art. Ogni momento, che tù viui diuenta mio delitto.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

*Zoppiro, Tigrane, e Araabano e Gelandro
con spade sfodrate; e Idaspe,
Mandane, e Adrasto.*

Zop. **F** Fermateci.

Tig. Riserbate allo sdegno d'Idaspe la morte di quest'empio.

Gel. E la questo al figlio d'Idaspe?

Tig. Egli è figlio d'Idaspe?

Gel. E d'esso Amici, è d'esso.

Adr. Quanto opportunamente giunge dilettilissimo Gelandro.

Idas. Che sento Gelandro? Come l'uccisor di Liceste diuenta Liceste?

Gel. Ah Sire abbracciate pure per figlio, quello, che hora procurate, che mora per uccisor del figlio. Demetrio, per lusingare, l'amoroso desio di Liceste, uccise Liceste solo nella nostra memoria. Per autentica di ciò leggete questa carta, ch'egli ferito da me, mi hà consignata da presentare à Vostra Maestà.

Idas. Che sarà, si legga.

Sentite gran Monarca degl'Assiri? Oggi corre il quarto Anno, come sapete, che le Nozze del Rè Persiano furono honorate con la presenza del valoroso

F 4

Ar-

Artabano, e della bellissima Ariena. Liceste, ch'ebbe l'honore d'operare nelle gioſtre ordinate dalla grandezza di quel Monarca, ottenne dalla fortuna il conſeguimento de premi più illuſtri, e trā questo l'adorato gradimento della Principessa. Questo ſucceſſo traſſe talmente il ſuo cuore alla riuerenza, ed all'amore della bellezza d'Ariena, che ſi riſolſe di ſeguitarla anco nella Media. Mā perche era troppo malagenole lo ſchermirſi dalla rigorosa cuſtodia di Gelandro, e dalla ſua indefeſſa diligenza, mi ricerca per compagno, e mi diſpone d'imputar la mia fuga alla colpa d'hauerlo ucciſo à ſingolar tenzone. Nella ſelua ſuppoſta per il luogo dell'abbattimento, laſciò gl'habiti intriſi di ſangue per indurre Gelandro con queſt'inganno à credere, che il Cadauere foſſe ſtato paſcolo delle fiere, e portando ſeco un ſol Cinto de' ſoliti abigliamenti, penetra nella Media prende il nome d'Adrasto, acquiſta luogo nella Corte nella grazia d'Artabano, e d'Ariena, in modo che l'uno lo ſolleua al poſto eminente di ſuo Capitan Generale, e l'altra all'auenturoſo godimento de' ſuoi affetti. Quindi fatto nemico del ſuo Genitore, ſoſpira alla diſtruzione del ſuo ſcettro: ſegue la captiuità d'Artabano, riſolue di vendicarla con la preſa di Babilonia: Mā eſſendo il Rè amante di Mandane, uo-

le

le la pace, commette la venuta d'Adrasto nella voſtra Reggia, col nome, e manſo Reale d'Artabano. Indi vede me Gelandro impugna il ferro per vendicar la morte di Liceſte. L'assicuro, che è viuo, egli penetra nel voſtro Palazzo, rimira Adrasto l'abbraccia per Liceſte, l'addita per fratello di Mandane; ed hora lo ſcuopre à voi, ed à noi per figlio d'Idaſpe.

Art. Oh Dio, che ſento. Quanto fù cieca la mia paſſione.

Tig. Quante ſtrauaganze ſoffre il mio cuore in queſto giorno.

Idaſ. Ah' figlio, venite co i voſtri amplessi à rendere à queſto ſeno le conſolationi, che furò la crudeltà de' voſtri inganni.

Adr. Mio riuerito Padre, e Signore condonate le voſtre offeſe all'innocenza della mia mano.

Idaſ. Soſpirato Liceſte, foſte ſin qui eſule dalla Paterna Regia per ſottrarre la voſtra vita dalle minaccie del Deſtino. E pur la ſua pertinacia in queſto giorno, che compì il quarto luſtro della voſtra età, & armò la deſtra d'vn Barbaro Medo alla voſtra morte. Ditemi ò fatal Miniſtro di tutte le mie ſciagure, qual'infano furore ſtimolò il tuo cuore à queſta crudeltà?

Adr. Mio riuerito Artabano deponete

la maschera d'Ariobardo, che chiude
frà spoglie troppo infelici la vostra
Real grandezza.

Man. Cieli, che sento! Egli è Artabano?

Art. Generoso Idaspe, eccovi Artabano
autore di tante vostre offese, e quan-
do vi faceua la guerra, e quando vi
prometteua la pace; ò il vostro, ò il
mio Fato dispose queste amarezze
per renderui più dolce il godimento
di questo giorno. Voi sapete quanto
sia amata Mandane dal Rè de' Medi
condonate alle fiamme del suo affet-
to, & a i rigori della sua gelosia gl'im-
peti del suo cuore.

Man. Ahi ch'io percotei la guancia
Reale.

Idaspe. Ah non più sommissioni, ò valo-
roso Artabano; poiche io penso d'of-
ferne più tosto debitore alla vostra
magnanima sofferenza. Se basta Mā-
dane per intiero compimento delle
sodisfattioni, che vi deuo, io n'ap-
pago volontieri il vostro desio. A
questo sentimento concorrono, e la
Figlia, e Tigrane colla dichiarazione
de loro voleri.

Tig. Già consacrai questa retributione
alla generosa beneficenza di Voora
Maceda, ed hora non mi resta che d'ac-
compagnarla cō lieti auspicij di prof-
pere fortune.

Art. Magnanimo Idaspe la gran felicità,
tà,

tà, che mi porge in questo giorno
non troua esempio simile nel mio
Cuore. Generoso Tigrane il valore
della vostra gratitudine eccede il me-
rito de miei beneficij; Ma ditemi cru-
del Mandane, il vostro cuore, e la vo-
stra mano conferua più alcuna nemi-
tà, ò con Ariobardo, ò con Artabano?

Idaspe. Figlia, il Rè de' Medi, è vostro
Sposo, e Signore, souengauì del de-
bitto, che prescriue la qualità di questi
caratteri.

Man. Riuerito Artabano, sò quanto v'
offesi, sò quanto vi deuo, fattemi l'ho-
nore della vostra destra, l'ossequio
del mio labro imprime in questa ma-
no le sodisfattioni douute alla guan-
cia del vostro semblante. Voi sape-
te, che questo infano ardire, mi fu so-
ministrato dal zelo di conseruare al
vostro merito sempre più pura la
fiamma; Nulladimeno, se fui, ò trop-
po incauta, ò troppo temeraria, siate
voi al solito generoso, e la grandez-
za delle mie colpe prescriua la misu-
ra al vostro perdono.

Art. Ahi Principessa, di quell' Armi
guernito fa in questo punto pompo-
sa comparfa il vostro spirito? Non
più, non più ferite, che pur troppo è
smisurato il bersaglio, che fecero in
questo seno gli strali della vostra
bellezza.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ariena, Clearco, e sudetti.

Arie. **C**He prodigij narrate Clearco? Auenturosa Mandane; mi rallebro dell'acquisto, che faceste in questo punto di così degno Fratello?

Man. Gentilissima Ariena non tassate in quest'offese la fortuna, che mi dona Artabano, chiamandomi per compagna del suo Trono.

Arie. Questo nuouo successo accrescea i motui del mio giubilo. Deh pietosa Mandane impetratemi dal vostro Artabano la gratia del Consortio di Liceste.

Man. Hora vi seruo. Mio Signore, la nostra Casa non ha per ancora riceuuto il compimento de vostri beneficij. Deh honorate, o le fatiche, o gl'affetti di Liceste colte Nozze d'Ariena.

Adr. Ah, che la crudele s'opporrà à questa mia ventura.

Art. Mia Regina voi siete; e dal valor del vostro Liceste riconosco tutta la gloria della mia Corona: ma non è più in mio potere disporre delle Nozze d'Ariena, se già furono destinare al merito del Prencipe Hircano.

Tig. Riuerite Maestà d'Idaspe, e d'Artabano in questo giorno ha gareggia-

to la vostra beneficenza per esaltar la mia condizione, ma il mio Destino s'oppone à gli sforzi delle vostre grandezze. La prudenza m'insegna à moderare la mia fortuna col godimento de Stati, che ritornano al mio Dominio. Già intendeste tutti, che spetta à Liceste per dritto di peruenzione d'affetto la bellezza d'Ariena.

Onde per qualunque pretesto appoggiato alle dichiarazioni d'Artabano, io non deuo portar l'oltraggio di questa contesa nella Casa d'Idaspe, ch'ebbe à gettare la sua Corona, per sostenere la mia fortuna. Grand'Principessa, e grand'Artabano, io vi restituisco tutti gl'impegni della vostra fede, se pure vi resta alcun desio di fare altro accrescimento d'honore con Tigrane, impiegatelo per ingrandire le felicità di Liceste; poiche non sarà inferiore alla corrispondenza del suo cuore l'obbligo della mia gratitudine.

Adr. Mentre io muto la conditione d'Adrasto, non cangia tenore la vostra beneficenza. Mia sospirata Ariena, dite adesso ch'io possa riceuerui, se siano muti, o facondi gl'Amori del vostro seno.

Art. Dilettissimo Liceste, ben sapete, che questo seno, non arse mai d'altra fiamma, che d'Adrasto, benchè forsi la

lingua fu obligata dagl'Imperi d'Artabano à contrarie espressioni . Se la vostra gelosia fu troppo importuna , compatite se fu troppo risoluto il mio sdegno .

Idas. Troppo si confondono nel vostro reciproco cospetto le consolationi . Si distinguino meglio con differenza di luogo , e maturazione di tempo , e in tanto si preparino in questa Regia le Giostre Guerriere , e i Babilonici applausi per immortal trofeo d'Amore, che hà saputo scherzare sì bene fra l'Armi .

Tig. Qu sta vostra generosità è maggiore di tutti i pregi della vostra beneficenza .

Adr. Prencipe, il corraggio del vostro spirito mortifica la debolezza del mio cuore .

Art. Quanto è intrepido Tigrane .

Idas. Piacciaui d'ascoltar Artabano. (e gli parla segreto .

Art. Mio Liceste confortate il vostro cuore, poiche son tutti dileguati i rigori d'Ariena .

Idas. Tigrane vna rimuneratione , e ricordanza eterna si deue alla vostra generosità di questo giorno . Il Rè de Medi, & il Rè degl'Assirij aggiungono al Dominio d'hauer nell'Hircania tutti quelli Stati, che appartengono alle nostre Corone dentro a i lmi-

ti di quella gran Prouincia . Così verrà costituita l'intiera dote d'vn Regno allo Scettro, & al Trono, oue ergerà vna Maesta Reale la vostra grandezza .

Art. Per tale vi riuerisce Artabano .

Adr. E v'inchina Liceste .

Man. Con Mandane .

Ar. E con Ariena .

Tig. A qual eccessi, ò venerande Maestà dal niente trabocca la vostra magnificenza .

Man. Gelandro è tempo, che voi emendiate l'offese di Tigrane . Dichiarate, che gl'oltraggi della vostra lingua, non furono prodotti dalla vostra electione, e riconoscete adesso per degno di Diadema Reale quella fronte, à cui contendeste l'Assiria Corona .

Gel. Con i sentimenti di Mandane accòpago gl'ossequij, ch'io vi porgo, ò Coronato Prencipe d'Hircania .

Tig. Questi honori accrescono le mie confusioni .

Art. Ma la copia di tanti successi m'hà fatta smarrire la memoria del mio debito . Corraggioso Liceste perdonatemi, se il cieco furore armò questa mano alle vostre offese . Questo mio riuerente amplesso, sia il primiero riscatto de vostri aggrauij, e per emenda d'ogn'altra ingiuria riceuete colla consegna d'Ariena l'ambito premio del

del vostro valore .

Adr. Le vostre braccia coll'incatenarmi
mi rendono trionfante .

Art. Liceste il trionfo hoggi non può
esser vostro .

Adr. Perche deuo cederlo al vostro me-
rito .

Art. Ad altri douete cederlo .

Adr. E à chi ?

Art. Alle vittorie d'Amor frà l'Armi .

Fine del Terzo, & vltimo Atto .

VENERE, AMORE, E MARTE.

Ven. **C**Hi me l'insegna? chi?
Vò cercando il mio figlio Cupido,
Che di Gnido
Tutto sdegno qual lampo fuggì,
Chi me l'insegna, &c.

Mà perche m'affatico
In ricercar Amore,
Misera, se nel sen mi strugge il core?
Son' Amante, e chi nol sa?
Il penar d'Amor nel foco
Di Ciprigna è dolce gioco,
E' trofeo d'ogni beltà .

Son Amante, &c.

Crespa guancia, e crin d'argento
Nutr' Amor per complimento,
Mà un piacer già mai non hà .

Son Amante, &c.

Am. Vittoria, Vittoria,
Hò vinto sì sì .
D'Amore la gloria
Il Mondo rimbombe,
E à suono di trombe
Publichi i miei trionfi in questo
di .

Vittoria, &c.

Pur cadesti, è Superbo,
Pur vinto sei .

Mar.

Mar. incatenato,) Nol niego ;
 Mà del mio Fato acerbo
 Solo è rigor, non del mio cor viltade :
 Am. Sèpr' incolpa il Destin colui, che cade.
 Ven. Figlio, Numi, che fate ?
 Tù frà lacci Gradino ?
 E tù figlio lasciuo
 Tanto ardisci co i Numi ?
 Am. Di legar ogni cor son miei costumi.
 Mar. Bella Dea, di chi t'adora
 Habbi almen dolce pietà .
 Da Cupido per me implora
 Tua merce la libertà .
 Ven. Ma qual maligna Sorte
 T'arricchì di catene à Dio più forte ?
 Am. Nella Reggia d'Assiria
 Teno costui svegliar ire, e furori ;
 Et io dell'Armi in seno
 Fei trionfar ad onta sua gl'Amori.
 Spenta già l'empia face
 Di prematura Morte
 Gode Liceste d'Arriena in braccio
 La sospirata pace ,
 E frà lieti himenei
 Artabano, e Mandane
 Alzano al mio valor archi, e trofei.
 Mar. Tutt'è ver, tutt'è così ;
 Mà s'io cedo à tè le palme
 Dio dell'alme
 Dammi pace in questo dì .
 Ven. Ad un Nume, che priega,
 Figlio, nulla si niega .

Trion-

Trionfar tuoi strali
 Che brami di più ?
 Mà i lacci immortali
 Di Marte il mio bene
 Mio figlio, mia spene
 Disciogli sù sù .
 Se il gran Nume dell'Armi
 Prigioniero tù brami,
 Hò ben io nel mio sen per lui legami.
 Am. Madre à tue voglie io rendo
 La libertade al Dio crudele, e fiero,
 Purche dell'Armi à mè ceda l'impero.
 Mar. Ad Amor tutto dono .
 Am. Sciolto tù sei, e trionfante io sono.
 Guardatevi Amanti,
 Guerriero è Cupido,
 S'alcun sarà infido
 Fia colmo di pianti .
 Guardatevi, &c.
 Mar. Venere ti ringratio. Ven. Amato Dio
 Poco feci per te, se più desio .
 Belle Donne, se gioie bramate
 Li sdegni lasciate,
 Amate sù sù .
 Chi non gode degl'anni sù'l fiore
 A vezzi d'Amore
 Chiuda il seno, nè brami di più.
 Belle donne, &c.
 Am.)
 Ven.) Sì, sì, sì
 Mar.)
 Am.) Ire
 Ven.) Sdegni) sparite .
 Mar.) Furori

Bella

à 3.) *Bell'è pace risplenda in tal dì.*
Sì, sì, sì.

Am. Rida il Ciel, *Ven.) Goda ogni*
 Mar.) core.

Mar. Cede ogni sdegno, oue combatte Amore.

Ven. De' Numi istessi *à 2. è trionfante*
Mar. Frà l'Armi ancor *Amore.*

I L F I N E.